



Rassegna Stampa

del 24-04-2026

Rassegna Stampa

24-04-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA	24/04/2026	14	Confindustria e Cgil alleate per la crescita «Sospendere il patto» <i>I Enrico Marro</i>	3
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	24/04/2026	18	Ponte, i nodi da sciogliere: il voto sul DI e il rinnovo del Cda della "Stretto Spa" <i>Lucio D'amico</i>	4
GIORNALE	24/04/2026	24	«Mercosur opportunità di crescita» <i>Redazione</i>	5
QUOTIDIANO ENERGIA	24/04/2026	5	DL Bollette, Boschi: "Confronto con Ue anche su spread Psv/Ttf" = DL Bollette Boschi: "Confronto con Ue anche su spread Psv/Ttf" <i>Marta Bonucci</i>	6
REPUBBLICA	24/04/2026	4	"Il Pii del 2026 è già a rischio" i dubbi dei tecnici parlamentari <i>Valentina Conte</i>	8
SOLE 24 ORE	24/04/2026	5	Orsini: debito Ue per energia e infrastrutture Landini: il Patto Va Sospeso = Orsini: ora serve debito Ue Landini: sospendere il Patto <i>Nicoletta Picchio - Giorgio Pogliotti</i>	9
SOLE 24 ORE	24/04/2026	5	Italia e Mercosur, primo incontro tra le imprese per rafforzare i rapporti <i>N.P.</i>	11
SOLE 24 ORE	24/04/2026	12	Mattarella: «Barbarie e lutti per la legge del più forte» = Mattarella: «Barbarie e lutti dalla legge del più forte» <i>Lina Palmerini</i>	12
SOLE 24 ORE	24/04/2026	22	Rincari sul gas, le imprese: subito le misure di sostegno <i>Sara Deganello</i>	14

CONFINDUSTRIA SICILIA

LIBERTA SICILIA	24/04/2026	4	Nuovi bandi agricoli 2023"2027 confronto in Con?ndustria con l'assessore Sammartino = Nuovi bandi agricoli 2023"2027, a Siracusa il confronto con l'assessore Sammartino <i>Redazione</i>	16
MF	24/04/2026	5	Ludoil accelera per Priolo <i>Fabrizio Massaro - Z Angela Zoppo</i>	18
SOLE 24 ORE	24/04/2026	22	Isab, vendita nei prossimi giorni <i>Redazione</i>	19

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	24/04/2026	2	Irpef zero per 11,3 milioni di contribuenti Solo il 3,3% dichiara più di 75mila euro = Fisco, più redditi dichiarati ma zero Irpef per 11,3 milioni <i>Marco Mobili - Giovanni Parente</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	24/04/2026	15	«Sussidi diretti solo alle imprese più esposte e ai redditi bassi» <i>Federico Fubini</i>	22

PROVINCE SICILIANE

ITALIA OGGI	24/04/2026	6	Per tener conto della crisi energetica alcuni parlamentari chiedono di bloccare le trasferte del parlamento Ue da Strasburgo a Bruxelles <i>Corrado Sapegno</i>	24
MF SICILIA	24/04/2026	1	Rifiuti ed energia, la strada dell'Isola per diventare Hub <i>Redazione</i>	25
MF SICILIA	24/04/2026	1	Benzina per le imprese <i>Antonio Giordano</i>	26

Rassegna Stampa

24-04-2026

SOLE 24 ORE INSERTI	24/04/2026	14	Export in calo nel 2025, ma c'è un sud che resiste <i>Redazione</i>	27
SOLE 24 ORE INSERTI	24/04/2026	14	Frane al Sud, piani e risorse ci sono ma manca una cabina di regia = Il Sud che frana: piani e risorse frenati dalla governance zoppa <i>Nino Amadore</i>	28

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	24/04/2026	2	Riserve di gas, l'Italia raggiunge il target del 90% <i>Redazione</i>	30
---------------------	------------	---	------------------------------------------------------------------------------------------	----

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO ENERGIA	24/04/2026	2	AGGIORNATO - Energy release, Enfinity firma accordi per 1,8 TWh = Energy release, Enfinity firma accordi per 1,8 TWh <i>Redazione</i>	31
QUOTIDIANO ENERGIA	24/04/2026	4	Raffineria Priolo da Goi a Ludoil, "a breve la firma" = Raffineria Priolo da Goi a Ludoil, "nei prossimi giorni la firma" <i>Redazione</i>	32
SICILIA CATANIA	24/04/2026	6	La raffineria Isab di Priolo adesso ritorna italiana «Accordo fatto» = Altro che Usa, Isab pronta a tornare italiana <i>Luisa Santangelo</i>	33
SICILIA CATANIA	24/04/2026	10	Rifiuti, la Sicilia investe 1,5 miliardi su impianti e termovalorizzatori <i>Giambattista Pepi</i>	34
SOLE 24 ORE INSERTI	24/04/2026	16	Se l'energia sposta il baricentro d'Europa: la Sicilia e la nuova rotta dello sviluppo <i>Redazione</i>	35

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	24/04/2026	44	Regione, Schifani avvisa gli alleati una settimana per il rimpasto = Ultimatum di Schifani sul rimpasto ipotesi Caruso in giunta <i>Miriam Di Peri</i>	36
SICILIA CATANIA	24/04/2026	5	Forza Italia, Schifani incontra Tajani: arriva Minardo <i>A. S</i>	38

Confindustria e Cgil alleate per la crescita «Sospendere il patto»

Orsini: bene Giorgetti. Landini: rischi alti

di **Enrico Marro**

ROMA Se il governo, come ha ipotizzato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, volesse aumentare il deficit anche contro il parere dell'Ue, troverebbe Cgil e Confindustria dalla sua parte, perché sindacato e imprese sono d'accordo che la situazione è così grave che urgono investimenti e sostegni a famiglie e imprese. Meglio se col via libera della Ue, ma all'occorrenza anche senza. Lo hanno detto i leader Maurizio Landini e Emanuele Orsini in un dibattito a due moderato dalla giornalista Valentina Conte durante l'Assemblea nazionale dei delegati Cgil dell'industria. In un clima di grande cordialità, Landini e Orsini, hanno messo in luce più punti di contatto che di distanza.

Diretto il segretario della Cgil. «Se va avanti così — ha

detto Landini, riferendosi alle conseguenze della guerra in Medio Oriente — rischiamo una situazione peggiore di quella del Covid. Per questo bisogna sospendere il Patto di stabilità e rimettere l'Europa nelle condizioni di investire», come quando, dopo la pandemia, l'Ue si mise d'accordo per fare debito comune e finanziare i Pnrr nazionali. Investimenti che, secondo Landini, devono essere pubblici, ma anche delle imprese private.

Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente della Confindustria. «Credo che ciò che ha detto Giorgetti sia giusto: non si può curare un paziente con ferite di guerra con l'aspirina. Dobbiamo costruire una scala di investimenti, di incentivi e di sostegni alle imprese per superare questo momento. E come Europa dobbiamo costruire un debito pubblico che vada nelle cose: investimenti, energia, infrastrutture», ha detto Orsini.

La comunanza di linea nasce da un'analisi condivisa sul fatto che non ci sia tempo da perdere, in particolare per evitare un pericoloso processo di deindustrializzazione. Che in Italia muove innanzitutto dall'emergenza energia, hanno sottolineato entrambi. «Stiamo pagando l'energia 2-3 volte più degli altri in Europa», ha detto Orsini, rinnovando la richiesta, già fatta dal governo italiano a Bruxelles, di «sospendere la tassa rappresentata dagli Ets», pagata dalle imprese che inquinano, e supportando l'ipotesi dello stesso governo di riattivare le centrali a carbone, se i prezzi del gas dovessero salire troppo. Landini propone invece un «Piano straordinario per puntare sull'autonomia energetica» che faccia leva sulle rinnovabili. Ma aggiunge la richiesta di tassare gli extraprofitti di Eni, Enel, Snam e Terna utilizzando il gettito per gli investimenti sull'energia. Te-

ma, questo degli extraprofitti, sul quale Orsini prende le distanze («è una parola che non c'è nel mio vocabolario»), così come glissa sulla richiesta di Landini di un «fisco giusto».

Infine, la trattativa in corso tra sindacati e imprese su contrattazione e rappresentanza che blocchi il dumping salariale. L'accordo potrebbe arrivare prima dell'estate. Almeno, questo è il tentativo che gli emiliani Landini e Orsini hanno promesso di fare.

Rischiamo una situazione peggiore di quella del Covid
Landini
Paghiamo l'energia 2-3 volte più degli altri in Europa
Orsini



Da sinistra: il segretario generale della Cgil Maurizio Landini e il presidente di Confindustria Emanuele Orsini



Peso:25%

Ponte, i nodi da sciogliere: il voto sul Dl e il rinnovo del Cda della "Stretto Spa"

Il 27 aprile si riuniscono i soci della società statale concessionaria, il 28 il nuovo decreto all'esame del Senato

Lucio D'Amico

Un supplemento di tempo per chiudere definitivamente, entro le 12 di oggi, la partita degli emendamenti e dei sub-emendamenti al "Dl commissari e concessioni". Poi, martedì 28 aprile, nell'Aula di Palazzo Madama, sarà incardinata la votazione sul nuovo decreto che dedica l'intero articolo 1 alle procedure riguardanti il Ponte sullo Stretto.

Ma il giorno prima, cioè lunedì prossimo, si gioca un'altra delicata partita per il Governo e per la società statale concessionaria: si riunirà l'assemblea dei soci per rinnovare il Consiglio di amministrazione della "Stretto di Messina". Il presidente Giuseppe Recchi, con una lettera inviata al ministro dei Trasporti Matteo Salvini, ha dichiarato la propria indisponibilità a proseguire nel suo incarico e, dunque, l'esecutivo Meloni dovrà sciogliere il nodo della presidenza,

mentre non sembra essere in discussione la conferma dell'amministratore delegato Pietro Ciucci. Il socio di maggioranza della "Stretto Spa" è il ministero dell'Economia e Finanze e, quindi, spetta soprattutto a Giancarlo Giorgetti non solo indicare il nome del futuro presidente, ma anche sgombrare il campo dai molti equivoci sorti in questi ultimi mesi, da quando l'iter del Ponte è finito in un binario morto, a seguito del diniego opposto dalla Corte dei conti alla registrazione della delibera del Cipess dell'agosto 2025.

Per cercare di far ripartire la complessa macchina che dovrà portare alla fase realizzativa della grande infrastruttura, il Governo ha deciso di inserire l'articolo 1 nel "Dl commissari e concessioni", volto a fissare la "road map", con tutti i prossimi passaggi procedurali, fino all'approvazione di una nuova delibera da parte del Comitato

interministeriale. L'obiettivo dichiarato è quello di recepire i rilievi mossi dai giu-

dici contabili e, proprio per questo, sono stati richiesti i pareri mancanti (almeno in base a quanto scritto dalla Corte), quelli del Consiglio superiore dei Lavori pubblici sugli aspetti tecnici del progetto e dell'Art, l'Autorità di regolazione dei Trasporti sulle tariffe previste all'interno del Piano economico-finanziario della "Stretto".

Il punto fondamentale sul quale il Governo non ha cambiato idea è quello relativo all'affidamento della progettazione e costruzione del Ponte al "General contractor", il Consorzio Eurolink guidato da Webuild. Ai rilievi dell'Anac (l'Autorità anticorruzione guidata da Giuseppe Busia), l'esecutivo nazionale replica sostenendo che, nel caso del Ponte, non è assolutamente necessaria l'indizione di una nuova gara d'appalto internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Recchi e Ciucci Con Salvini



Peso: 21%

CONFINDUSTRIA

«Mercosur opportunità di crescita»

L'accordo Mercosur «non è solo uno scambio commerciale, ma volontà di crescere con le migliori tecnologie». Così il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini (in foto), a margine del meeting con le principali organizzazioni industriali del Mercosur.



Peso: 2%

L'ASSEMBLEA DI GAS INTENSIVE

DL Bollette, Boschi: "Confronto con Ue anche su spread Psv/Ttf"

Lavori in corso al Mase su incentivi biometano, interrompibilità e accordi di lungo termine

"La Commissione vuole capire bene tutte le misure", ha detto il capo dipartimento Energia del Mase. Le richieste del consorzio.

a pagina 5

L'ASSEMBLEA GAS INTENSIVE

DL Bollette, Boschi: "Confronto con Ue anche su spread Psv/Ttf"

Regina (Confindustria): "Importante l'attuazione nei tempi". Al Mase lavori in corso su incentivi biometano, interrompibilità e accordi di lungo termine. Le richieste del consorzio e le posizioni della politica

di Marta Bonucci

Il confronto con Bruxelles sul DL Bollette non riguarda solo l'articolo 6 sulla "sterilizzazione" della componente Ets sul prezzo del gas ma anche l'articolo 10 sull'eliminazione dello spread Ttf-Psv: "La Commissione europea vuole capire bene tutte le misure", ha detto il capo dipartimento Energia del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica Federico Boschi intervenendo all'assemblea annuale di Gas intensive. Un'occasione anche per fare il punto sui lavori in corso al Mase per il settore.

"Nel brevissimo termine stiamo lavorando a una nuova misura di incentivo per il **biometano**, combinandola con la cessione delle garanzie origine relative alle imprese hard to abate", ha ricordato Boschi, aggiungendo che la misura dovrebbe "superare facilmente il vaglio della Commissione Ue".

Allo stesso tempo "stiamo lavorando sia per salvaguardare una misura fondamentale quale l'**interrompibilità**, sia per cercare di valutare la possibilità di fare accordi di lungo termine per l'approvvigionamento di gas a costi competitivi da cedere alle imprese più esposte alla concorrenza internazionale. A mio avviso meccanismi che consentano di assicurare gas a prezzi competitivi per le imprese gasivore sono un obbligo", ha aggiunto il capo dipartimento.

Tornando all'**articolo 10 del DL Bollette** convertito nella legge n. 49/2026, che intende eliminare il differenziale attraverso l'introduzione di un servizio di liquidità del gas, per il delegato del presidente di Confindustria per l'energia Aurelio Regina si tratta di una misura "molto importante" ma che "non è di semplice attuazione, ci sono tanti soggetti coinvolti e si devono muovere rapidamente".

"Se davvero entrerà a regime dal mese di ottobre avremo fatto un passo concreto, se invece i

tempi si allungheranno il rischio è perdere un'occasione proprio nel momento in cui c'è una tensione internazionale", ha detto Regina.

Sulla necessità che la misura sia operativa "nei tempi previsti" si è soffermato anche Aldo Chiarini, presidente del consorzio Gas Intensive. Ma, ha aggiunto, "nell'attuale contesto questa misura non è più sufficiente, la crisi è di natura sistemica e richiede interventi strutturali a livello Ue e nazionale". Da qui la richiesta di una revisione straordinaria del sistema Ets: "Una riforma ampia che adotti benchmark realistici, coerenti con la reale disponibilità tecnologica, sia per stabilizzare i prezzi della CO2 che per salvaguardare la competitività industriale. In particolare i benchmark fall-back vanno corretti affinché rappresentino il gas nazionale".

Sul piano nazionale per il presidente di Gas Intensive "è fondamentale che il servizio di interrompibilità venga rafforzato, soprattutto in vista del prossimo inverno", anche alla luce dei livelli degli stoccaggi europei e "il rischio concreto di non avere riserve sufficienti".

Tra le richieste avanzate quelle di "accelerare lo sviluppo del biometano incentivandone la produzione e l'utilizzo a livello industriale, in particolare per i settori hard-to abate" e "lavorare a nuovi meccanismi per assicurare approvvigionamenti Gnl di lungo periodo da Paesi affidabili". Chiarini ha inoltre chiesto di "estendere il meccanismo di rimborso Ets (di cui all'articolo 6 del decreto Bollette, ndr) alla **cogenerazione** industriale. Non si capisce perché la cogenerazione, che rappresenta uno degli elementi virtuosi, non possa utilizzare questo beneficio come altri impianti termoelettrici".



Peso: 1-7%, 5-68%

“Non si può permettere che le imprese siano lasciate sole in questo momento di estrema difficoltà. Sono necessarie risposte rapide e coordinate”, ha aggiunto il presidente di Gas Intensive.

C'è poi la **gas release**: “Ne parliamo da sempre ma non è mai partita – ha detto Chiarini - Bisogna riattivare questo percorso per estrarre adeguati volumi di gas dalle risorse nazionali aumentando la liquidità sul mercato e calmierando i prezzi”. Boschi ha sottolineato che per la gas release si pone “una tematica legata alla scarsità dei volumi e di interesse per i produttori” legata “all'effetto dell'annullamento del Pitesai e anche perché c'è il tema dell'alto Adriatico, che pone criticità in termini di rischio e subsidenza che devono essere considerate a livello locale”.

L'attenzione è andata anche al dibattito in corso sulla revisione del sistema Ets, con Regina

che ha dichiarato che “oggi non funziona ed è diventato una tassa”. Ma, ha aggiunto, “se è una tassa ci dobbiamo chiedere perché debba essere una tassa regolata dal mercato e non un'imposta fissa”.

Un riassetto complessivo dell'Ets per il delegato del presidente di Confindustria deve passare per “la revisione dei benchmark con cui sono assegnate le quote gratuite, intervenire sulla volatilità del prezzo della CO2, verificare con rigore gli effetti del Cbam, strumento nato morto”. Inoltre, “bisogna fermare l'Ets2 e il meccanismo di rimborso dell'Ets deve evitare penalizzazioni per la cogenerazione industriale”.

Sul tema si sono concentrati anche gli interventi dei rappresentanti politici, con l'eurodeputato FdI Nicola Procaccini che oltre a criticare il sistema definendolo “forse il peggiore degli errori

del Green deal” ha ricordato la lettera inviata il 22 aprile dai titolari del Mase e del Mimit, Gilberto Pichetto e Adolfo Urso, per rinviare l'introduzione dei benchmark Ets per il periodo 2026-2030 fino alla revisione prevista a luglio (QE 22/4). Per il neo responsabile dipartimento Energia della Lega Tullio Patassini “ben venga una revisione dell'Ets nel suo complesso ma va progressivamente abbandonato”. Diversa la visione del deputato PD Vinicio Peluffo, che ha posto l'accento sul mancato utilizzo nazionale dei proventi raccolti tramite il sistema. I deputati Luca Squeri (FI) e Fabrizio Benzoni (Azione) hanno evidenziato il ruolo che il nucleare potrà svolgere in futuro nel mix energetico nazionale.



Peso:1-7%,5-68%

“Il Pil del 2026 è già a rischio” i dubbi dei tecnici parlamentari

Giorgetti rivendica la prudenza: “Pessimista io? Guardate i tg”. Landini e Orsini d'accordo sullo scostamento di bilancio

di VALENTINA CONTE
ROMA

Lo pessimista? Seguite i telegiornali e poi ditemi voi». Giancarlo Giorgetti nega ma non del tutto il siparietto in Consiglio dei ministri, allorquando la premier Meloni lo avrebbe sollecitato a una maggiore dose di ottimismo. «Io non me ne sono accorto», taglia corto il ministro dell'Economia. D'altro canto le nubi esistono. Il Documento di finanza pubblica, appena licenziato dal Cdm, riceve il “bollino” dall'Ufficio parlamentare di bilancio, ma è un via libera condizionato. Lo scenario internazionale è «esposto a fortissimi rischi» e le stime «potrebbero essere riviste, anche in misura significativa, nell'arco di un breve intervallo di tempo», scrive l'Upb.

In questo campo minato, Giorgetti rivendica i conti «in salute». Dice che l'obiettivo è riportare il deficit sotto la soglia del 3% già «entro que-

st'anno» per «uscire dalla procedura per disavanzi eccessivi nel 2027». E poi: «Sarebbe irresponsabile non sostenere i redditi delle famiglie e la liquidità delle imprese», scrive nella premessa al Dfp. Spiegando che sarà necessario «ridefinire le priorità» e «riprogrammare gli aumenti previsti in altri ambiti, inclusa la difesa». Il punto di rottura è Bruxelles. Giorgetti chiede uno scostamento di bilancio legato al *temporary framework*: «Non basta liberare gli aiuti di Stato. Se mi dicono di no, dico che ho ragione io e torto loro».

Una linea che trova una sponda sia in Confindustria che nella Cgil. All'assemblea dei delegati dell'industria a Roma ieri, il faccia a faccia tra Emanuele Orsini e Maurizio Landini certifica una convergenza sullo scostamento, sull'urgenza di diversificare le fonti energetiche, di sostenere l'industria italiana. Orsini guarda all'Europa con lo stesso piglio del Mef: «È miope pensare che qualche Paese ce la faccia da solo. Il debito pubblico è la strada». Ma l'eventuale extra deficit deve servire «a costruire una scala di investimenti, energia

e infrastrutture», all'interno di un «piano industriale del Paese con visione almeno a tre anni». Per Orsini il tempo è scaduto: «Attendiamo con impazienza i decreti attuativi per l'iperammortamento», ricorda al governo.

Sulle risorse da reperire per Landini va riequilibrato il fisco. «Faccio nomi e cognomi: Enel, Eni, Snam, Terna: i loro utili sono frutti anche delle bollette in più che i lavoratori e le imprese hanno dovuto pagare e lì devono tornare». Orsini non condivide: «Se parliamo di extraprofitto, quella parola non c'è nel mio vocabolario». Per il leader Cgil «non è possibile che queste discussioni non vedano coinvolte le parti sociali». Ma Orsini non crede ci sia «un vuoto» nel rapporto con il governo. Ma è d'accordo con Landini a «sospendere il Patto di stabilità» per gestire una possibile «emergenza sociale». La situazione «rischia di essere peggio del Covid». E richiede strumenti nuovi, come «gli eurobond».



Peso: 25%

Orsini: debito Ue per energia e infrastrutture Landini: il Patto va sospeso

Picchio e Pogliotti — a pag. 5



Confindustria.
Il presidente
Emanuele
Orsini

Orsini: ora serve debito Ue Landini: sospendere il Patto

Crescita. Il presidente di Confindustria: creare le condizioni perché l'industria resti in Italia e in Ue. Imprese e lavoratori sono la stessa cosa. Il leader Cgil: parti sociali protagoniste nella trasformazione industriale

**Nicoletta Picchio
Giorgio Pogliotti**

Costo dell'energia come priorità, insieme alla necessità di rilanciare gli investimenti. C'è la Ue come interlocutore numero uno che deve agire in questa fase critica. «L'Europa deve fare l'Europa, la strada è il debito comune, che vada in investimenti, infrastrutture e transizione. È miope pensare che ogni paese possa fare per sé»: Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, parla seduto accanto a Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, nel loro primo faccia a faccia pubblico, all'assemblea nazionale dei delegati dell'industria del sindacato, una circostanza che non si verificava da anni. Da Landini è arrivata un'analogha richiesta alla Ue: «occorre sospendere il Patto di stabilità – ha detto il leader della Cgil – per rimettere l'Europa nelle condizioni di competere».

C'è una premessa che ha evidenziato il presidente degli industriali: «imprese e lavoratori sono la stessa cosa, senza lavoratori non c'è impresa e viceversa. Nei nostri incontri

con Cgil, Cisl e Uil lo dico sempre», ha ricordato Orsini. E Landini ha esordito sottolineando che «l'industria resta l'elemento fondamentale dello sviluppo del paese».

C'è l'energia, con lo shock energetico causato dalla guerra in primo piano: «non c'è più tempo, occorre creare le condizioni perché l'industria resti in Italia e in Europa. La parola incertezza è quella che si respira di più. Se il conflitto continua sarà recessione. Parola usata anche dal ministro Giorgetti e, come ha detto, non si può curare un ferito di guerra con l'aspirina. Servono misure forti e urgenti, come la sospensione dell'Ets, dal momento che ci vuole un anno per cambiare le regole», ha detto Orsini. Al segretario della Cgil, che ha sollecitato le imprese a investire, Orsini ha risposto: «noi siamo pronti a investire di più, ma bisogna creare le condizioni. Stiamo aspettando l'iperammortamento, ci auguriamo che arrivi rapidamente il decreto bollette. Dall'inizio della presidenza ho chiesto un piano industriale a tre anni: abbiamo bisogno di regole

certe, poca burocrazia e governare la transizione, rispettando la neutralità tecnologica». Il mix energetico, con rinnovabili e nucleare, è la via, ha detto Orsini, ma in questa fase di emergenza occorre fare tutto ciò che serve per le imprese, anche usare il carbone. «Non siamo contro l'ambiente. In Italia siamo leader nel riciclo. La Ue emette il 6,8% delle emissioni. Ma si rischia la desertificazione industriale. La Cina ha aumentato nell'ultimo anno l'export nella Ue del 30%, si è perso un milione di posti di lavoro». Se Landini ha chiesto di tassare gli extraprofiti, per Orsini «la parola extra profitti non è nel vocabo-



Peso: 1-2%, 5-28%

lario. Allora se dovessi andare male dovrei chiedere i soldi allo Stato».

Per Landini «il punto è come trasformiamo il sistema industriale. Dobbiamo diventare autonomi sul piano energetico, considerando che la quantità di energia richiesta aumenterà con l'Al. Serve un piano straordinario, occorre investire sulle fonti rinnovabili, ci sono 1.700 progetti fermi a causa della burocrazia. Ma questa discussione va fatta coinvolgendo le parti sociali, vogliamo essere protagonisti nella trasformazione industriale». Per il leader della Cgil «se va avanti la guerra la situazione sarà peggiore rispetto al Covid; al tempo

della pandemia l'Unione europea mise in campo il Pnrr. Adesso occorre sospendere il Patto di stabilità per favore gli investimenti pubblici e privati».

Il salario è stato un altro tema del dibattito: «è un argomento serio, si può fare meglio, tra noi e i sindacati siamo al 94% dei contratti», ha detto Orsini sottolineando il problema dei contratti pirata. Per Landini «bisogna fare un accordo entro l'estate, abbiamo la comune volontà di cancellare i contratti pirata. Dobbiamo definire nuovi perimetri contrattuali. C'è la volontà delle parti, a partire da Confindustria, per arrivare ad un accordo. E poi potremmo

chiedere al Parlamento e al governo una legge di sostegno per dare certezza all'accordo». Dopo l'accordo del 2014 sulla rappresentanza, c'è un dialogo con i sindacati che va avanti: «è quella la battaglia, lavoriamo affinché sia determinata la rappresentanza. Ma la contrattazione deve essere fatta dalle parti sociali, non ci possiamo trovare salari fatti per decreto», ha chiosato Orsini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A confronto.

Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini con il leader della Cgil Maurizio Landini (sinistra)



Peso:1-2%,5-28%

Italia e Mercosur, primo incontro tra le imprese per rafforzare i rapporti

Competitività

Appuntamento a Roma tra Confindustria e associazioni dei Paesi coinvolti

Un mercato da 700 milioni di persone, una grande opportunità per le 8000 imprese italiane che esportano, con un abbattimento dei dazi che a livello europeo sarà di 4 miliardi di euro all'anno. Dal primo maggio entrerà in vigore, in via provvisoria, l'accordo di libero scambio tra Ue e i paesi del Mercosur (Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay). In vista di questa data ieri in Confindustria si è tenuto il primo "High Level Meeting on Italy-Mercosur economic relations" con le principali organizzazioni industriali e rappresentanti di quei paesi.

«Ci sono spazi enormi di collaborazione, oggi abbiamo un interscambio di quasi 15 miliardi, la riduzione dei dazi ci darà la possibilità di rafforzarlo. Non è solo uno scambio commerciale: c'è la volontà da parte di tutti di far crescere la nostra area e la loro area. Abbiamo cominciato a scrivere una road map, le parole più importanti pronunciate sono state cooperazione e integrazione», ha detto nella conferenza stampa dopo l'incontro il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, sottolinean-

dol l'impegno di Confindustria e dell'Italia nel raggiungere l'intesa Ue-Mercosur: «ci abbiamo creduto da subito». Orsini ha annunciato che dal 7 all'11 settembre un'importante delegazione italiana sarà nei paesi Mercosur. Area, ha continuato Orsini, in cui «ci sono 13 mila imprese a capitale italiano. Già oggi si sta lavorando su farmaceutico, agroalimentare, gomma plastica, tessile. C'è una grande capacità del nostro sistema produttivo».

Tra le iniziative messe a punto ieri c'è un piano dedicato per rafforzare le competenze, le filiere strategiche e gli strumenti digitali. Le delegazioni che hanno partecipato al meeting sono state coinvolte in un confronto presso la Luiss e l'Its Academy Lazio Digital. È stata firmata un'intesa tra Confindustria Moda e Confindustria Accessori Moda con Senai Cimatec, il polo tecnico-professionale della Confindustria brasiliana per la formazione avanzata nel tessile, moda e pelletteria. Il 13 ottobre la Union Industrial Argentina organizzerà tra Italia e America Latina un incontro per favorire le

collaborazioni tra le imprese. Inoltre Confindustria ha presentato alle associazioni industriali dei paesi Mercosur la piattaforma ExPand per calcolare l'export potenziale per settore e per mercato.

All'incontro di ieri hanno partecipato i presidenti delle associazioni imprenditoriali Mercosur: Ricardo Alban (CNI Brasile), Leonardo Garcia (CIU Uruguay), Martin Rappallini (Uia Argentina), Carlos Insfran Micosi (vice presidente Uip Paraguay). Per la vice presidente per l'Export e l'Attrazione degli investimenti di Confindustria, Barbara Cimmino, «la transizione energetica è il settore in cui avremo la massima complementarità, sono fiduciosi che le tecnologie italiane ed europee consentano loro di accelerare». Aspetto sottolineato anche dai vertici delle organizzazioni imprenditoriali dei paesi Mercosur, che hanno messo in evidenza anche l'importanza dell'agroalimentare.

—N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un mercato da 700 milioni di persone
L'abbattimento dei dazi vale in Ue 4 miliardi di euro all'anno



L'incontro. Da sinistra, Barbara Cimmino (vicepresidente di Confindustria per Export e attrazione investimenti), Martin Rappallini (presidente UIA-Unión Industrial Argentina), Leonardo García (presidente CIU-Cámara de Industrias del Uruguay), Emanuele Orsini (presidente di Confindustria), Ricardo Alban (presidente CNI-Confederação Nacional da Indústria do Brasil) e Carlos Insfran Micosi (vicepresidente UIP-Unión Industrial Paraguay).



Peso: 21%

GUERRE

Mattarella: «Barbarie e lutti per la legge del più forte»

«La legge imposta da chi si ritiene più forte è destinata a seminare lutti e distruzioni, aprendo a conflitti permanenti e barbarie». Lo ha detto Sergio Mattarella in vista del 25 aprile. — a pag. 12

Mattarella: «Barbarie e lutti dalla legge del più forte»

25 Aprile. Al Quirinale le associazioni dei combattenti. «Liberazione, pagina fondante della Repubblica, valori scolpiti nella Costituzione». E invita a una riflessione collettiva

Lina Palmerini

ROMA

«Una pagina fondante della storia repubblicana», questa per Mattarella è stata la lotta di Liberazione che fu anche «decisiva per il destino dell'Italia» per quei valori che si affermarono e «sono rimasti scolpiti nella nostra Costituzione». Ascoltando le sue parole si fa ancora più fatica a capire perché – ancora oggi – il 25 Aprile resti una festa divisiva, quasi mal tollerata perfino da alcune espressioni politiche che oggi governano l'Italia. È – forse – per questa ragione che più avanti il capo dello Stato inviterà a vivere la giornata di sabato come «un momento di riflessione collettiva e coesione nazionale». Sembra, però, non ci si intenda neppure sul senso della pacificazione se il presidente del Senato e seconda carica dello Stato, ha raccontato di aver celebrato, nello stesso giorno, anche i caduti di Salò. Eppure, la Costituzione è frutto degli altri caduti, di quei partigiani che liberarono il Paese dal nazi-fascismo e consentirono all'Italia di scriversi una sua Carta fondativa della Repubblica.

Di tutto questo ha parlato ieri Mattarella ricevendo al Quirinale una rappresentanza delle Associazioni combattentistiche e d'Arma nella ricorrenza dell'81esimo anniversario della Liberazione e 80esimo della scelta repubblicana, anticipando – in qualche modo – i punti del suo discorso di sabato, quando sarà a San Severino Marche, città insignita della medaglia d'oro al valor civile proprio

per il contributo dato alla lotta partigiana. Parla di una storia che è presente, di valori che tornano a essere attuali proprio oggi che c'è chi impone una logica di sopraffazione e dominio. «I valori, scolpiti nella nostra Costituzione, non sono soltanto il frutto di una stagione storica: costituiscono il fondamento della nostra convivenza civile e della presenza dell'Italia nel contesto internazionale». E quindi ha ricordato, tra questi, «il fermo rifiuto di ogni forma di sopraffazione e di ogni deriva totalitaria – quale che ne sia la matrice ideologica o il preteso riferimento religioso che la ispiri». Nella giornata in cui il conduttore putiniano Solovyev torna ad attaccarlo, il capo dello Stato ha tirato dritto mettendo all'indice i responsabili del caos e delle morti di oggi. «Il prevalere della legge imposta da chi si ritenga provvisoriamente più forte è destinato a seminare lutti e distruzioni, aprendo a una condizione di conflitti permanenti, di barbarie nella vita internazionale». E sempre ieri ha mandato un messaggio al Papa al suo ritorno dal viaggio in Africa. «Il profondo messaggio di pace richiama l'intera comunità internazionale», scrive.

Anche il nostro 25 Aprile rappresenta la lotta per la libertà e la pace, che – ha insistito il capo dello Stato – «non sono dati acquisiti una volta per tutte ma sono beni resi fragili dalla dissennatezza e richiedono consapevolezza e impegno». Una dissennatezza che ha nomi e cognomi anche se Mattarella non li pronuncia. Lo ha fatto in altre circostanze

ma in questa occasione chiede «una riflessione autentica sul significato dei diritti di cui godiamo: la Costituzione non è soltanto un insieme di norme fondamentali, ma la concreta espressione dei principi chiamati a orientare la nostra vita comune». E tutto nacque da lì, da quella Resistenza che segnò «il riscatto morale e civile di un popolo». Una lotta che affermò «libertà, pace», come servirebbe fare ancora adesso che «il diritto internazionale viene apertamente violato e il diritto umanitario disatteso».

In questo senso Mattarella ha enfatizzato l'impegno delle associazioni combattenti perché «educare alla memoria significa formare cittadini consapevoli, capaci di rinnovare i valori che ispirano la nostra convivenza civile». Ed è tanto più incomprensibile non celebrarli insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AL PAPA
Il Presidente ha inviato un messaggio al Papa per il suo rientro. «Il suo invito alla pace è un richiamo per tutta la comunità internazionale»**



Peso: 1-2%, 12-24%



Al Quirinale.

Sergio Mattarella ha presenziato ieri alla cerimonia per i 70 anni della Corte costituzionale ed è intervenuto all'incontro con le associazioni dei combattenti per l'anniversario della Liberazione



Peso:1-2%,12-24%

Rincari sul gas, le imprese: subito le misure di sostegno

Assemblea Gas Intensive
I grandi utilizzatori in attesa
dei rimborsi rispetto al prezzo
del benchmark olandese

Tra le proposte delle aziende
la revisione degli Ets
e lo sviluppo del biometano

Sara Deganello

«L'industria manifatturiera italiana non può essere lasciata sola. Le misure messe in campo sono un passo nella giusta direzione, ma è fondamentale agire con rapidità e decisione per evitare che questa crisi si trasformi in una deindustrializzazione del nostro Paese». È l'appello che ieri il presidente di Gas Intensive Aldo Chiarini ha lanciato dall'assemblea del consorzio delle imprese grandi utilizzatrici di gas (promosso da Assocarta, Assofond, Assogesso, Assomet, Confindustria Ceramica, Assovetro, Ca.Ma., Federacciai), a cui hanno partecipato anche parlamentari dei diversi partiti politici.

Lo scenario è quello della crisi del Golfo, che ha portato all'impennata del prezzo del gas: oltre i 60 euro al MWh al Ttf di Amsterdam e con il differenziale con il Psv, il punto di scambio italiano, stabilmente oltre i 2 euro al MWh. Proprio la compensazione di questo spread tramite il cosiddetto servizio di liquidità è una delle misure contenute nel recente dl Bollette, a cui Chiarini ha fatto riferimento: «Sono

passi importanti ma non bastano. Serve una visione più ampia. In questo contesto, il servizio di interrompibilità riveste un ruolo cruciale per garantire la sicurezza del sistema e la continuità operativa delle nostre imprese. Deve essere rafforzato e garantito con continuità, soprattutto in vista del prossimo inverno, quando gli stoccaggi potrebbero non essere sufficienti a fronteggiare la domanda». Prevede la possibilità di interruzione (remunerata) dei prelievi di gas da parte di un grande consumatore.

Gas Intensive ha posto l'accento anche su altre misure: revisione del sistema Ets a livello europeo, inclusione della cogenerazione nel rimborso del sovrapprezzo Ets agli impianti termoelettrici previsto dal dl Bollette, sviluppo del biometano anche per utilizzo industriale. In linea con queste proposte l'intervento di Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'energia e per la transizione energetica, che all'assemblea ha aggiunto: «Occorre attuare immediatamente il dl Bollette, che contiene misure che abbiamo definito storiche, al fine di eliminare lo spread Ttf-Psv già dal prossimo anno termico e abilitare velocemente la Gas Release nazionale (meccanismo che offre materia prima a prezzo calmierato a fronte di un aumento della produzione italiana, ndr). E, sulla scia del

dl Bollette, occorre lavorare per contratti di approvvigionamento a lungo termine con i fornitori stranieri al fine di ampliare la Gas Release stessa. Guardando all'Europa, siamo fermamente convinti che il sistema Ets debba essere sospeso nelle more di una profonda riforma che elimini la speculazione finanziaria sui prezzi della CO₂, corregga i benchmark, mantenga le quote gratuite e riveda i criteri per la loro assegnazione».

Federico Boschi, capo del dipartimento Energia del Mase, ha confermato il lavoro del ministero su questi fronti, in particolare il confronto con la Commissione Ue su servizio di liquidità e compensazione delle quote Ets ai produttori termoelettrici, e la valutazione della possibilità di accordi di lungo termine per gas a costi competitivi da cedere alle imprese più esposte alla concorrenza internazionale. E ha annunciato: «Stiamo lavorando nel brevissimo a una misura di incentivi al biometano combinata con la cessione delle relative garanzie d'origine alle imprese hard to abate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 24%

ELETTRICITÀ

Prezzi a zero ieri per 6 ore leri per circa 6 ore, dalle 11 alle 17, il prezzo zonale dell'elettricità in Italia relativo alle aree del Centro Sud e delle isole è sceso al valore minimo di zero euro al MWh. Il prezzo nazionale medio (Pun Index Gme) giornaliero ha invece fatto segnare un valore di 95,73 euro al MWh. Il fenomeno dei prezzi a zero - o addirittura negativi - è già noto soprattutto in Paesi a grande penetrazione di rinnovabili, come la Spagna.



A gas.

Un forno ceramico: il settore è tra i più colpiti dalla crisi dei prezzi



Peso:24%

Focus su fondi, opportunità e innovazione per le imprese

Nuovi bandi agricoli 2023-2027 confronto in Confindustria con l'assessore Sammartino

Si preannuncia come un appuntamento di particolare rilievo per il comparto agricolo del territorio quello in programma lunedì 4 maggio alle ore 16:00 nella sala "U. Gianformaggio". Pag. 4

Nuovi bandi agricoli 2023-2027, a Siracusa il confronto con l'assessore Sammartino

Incontro a Confindustria per fare il punto su fondi, strategie e innovazione: istituzioni, tecnici e imprese a dialogo sulle opportunità del nuovo ciclo PAC

Si preannuncia come un appuntamento di particolare rilievo per il comparto agricolo del territorio quello in programma lunedì 4 maggio alle ore 16:00 nella sala "U. Gianformaggio" di Confindustria Siracusa. L'incontro, dal titolo "Presentazione dei nuovi bandi PSP 2023-2027 - L'Assessore informa il territorio", rappresenterà un'occasione concreta per approfondire contenuti, strumenti e prospettive legate al nuovo ciclo di programmazione europea.

A guidare i lavori sarà l'assessore regionale all'Agricoltura, Luca Sammartino, che illustrerà le linee strategiche della Regione Siciliana in materia di sviluppo rurale, soffermandosi sulle risorse disponibili e sulle modalità con cui queste potranno essere intercettate dalle imprese. Il suo intervento offrirà una panoramica ag-

giornata sulle politiche agricole in corso e sulle priorità individuate per sostenere competitività, sostenibilità e innovazione.

Ad aprire l'incontro sarà il presidente di Confindustria Siracusa, Gian Piero Reale, che introdurrà i temi della giornata sottolineando l'importanza del dialogo tra istituzioni e sistema produttivo, in una fase in cui la capacità di accedere ai finanziamenti rappresenta un elemento decisivo per la crescita delle aziende.

Ampio spazio sarà dedicato all'illustrazione tecnica delle misure previste dal Piano Strategico della PAC 2023-2027, che mette a disposizione strumenti articolati per accompagnare le imprese agricole nei processi di ammodernamento, digitaliz-

zazione e transizione ecologica. Verranno approfondite le princi-

pali linee di intervento, con particolare attenzione ai bandi di imminente pubblicazione e ai requisiti richiesti per partecipare.

A offrire un contributo operativo saranno Francesco Azzaro, dirigente dell'Ispettorato Agricoltura di Siracusa, e Paolo Terranova, presidente dell'Ordine

degli Agronomi della provincia. I loro interventi serviranno a chiarire gli aspetti più tecnici legati alla presentazione delle domande, ai criteri di ammissibilità e alle opportunità concrete per le aziende locali, spesso chiamate a orientarsi in procedure complesse e tempistiche stringenti.

Non mancheranno momenti dedicati alle esperienze sul campo, con l'obiettivo di mostrare come le politiche di sostegno possano tradursi in progetti reali e innovativi. Tra questi,

il progetto "SoiLUTION", sviluppato dal liceo "O.M. Corbino" nell'ambito dei percorsi di formazione imprenditoriale per gli studenti, testimonianza di come anche il mondo della scuola possa contribuire alla diffusione di una cultura d'impresa orientata alla sostenibilità.

Prevista inoltre la testimonianza di Salvatore Magliocco, imprenditore alla guida dell'azienda Pasam Agrumi, che racconterà il proprio percorso aziendale, evidenziando le strategie adottate per innovare la produzione e valorizzare il prodotto in un mercato sempre più competitivo. Un esempio concreto di come l'accesso ai finanziamenti e l'adozione di nuove tecnologie possano rappresentare leve fondamentali per la crescita. L'incontro si propone dunque non solo come un momento informativo, ma anche come uno spazio di con-



Peso: 1-5%, 4-58%

fronto diretto tra istituzioni, tecnici e imprenditori. Un'opportunità utile per chiarire dubbi, condividere esperienze e individuare percorsi comuni di sviluppo. Aperto a tutte le imprese del territorio, l'appuntamento punta a rafforzare il sistema agricolo locale, favo-

rendo una maggiore consapevolezza sulle opportunità offerte dal nuovo ciclo di programmazione e stimolando una partecipazione attiva ai bandi. In un contesto in continua evoluzione, la capacità di fare rete e di cogliere

le occasioni messe a disposizione rappresenta infatti una sfida decisiva per il futuro del settore.



Peso:1-5%,4-58%

DOPO LA LETTERA D'INTENTI DI UN GRANDE FONDO USA PER IL 100% DELLA RAFFINERIA ISAB

Ludoil accelera per Priolo

Il blitz americano mette le ali alla cessione: la proprietà cipriota (Goi) è pronta a passare alla firma per la vendita del più grande impianto italiano alla società della famiglia Ammaturo

DI FABRIZIO MASSARO
E ANGELA ZOPPO

La mossa di un grande fondo Usa per acquisire il 100% della raffineria Isab di Priolo, rivelata ieri da MF-Milano Finanza, ha avuto un primo effetto: compattare la proprietà venditrice Goi Energy e l'acquirente in pole position, la società Ludoil Energy che fa capo alla famiglia Ammaturo. Anzi, a leggere la nota congiunta emessa ieri dopo la rivelazione della Letter of Intent proveniente dagli Stati Uniti sembra proprio che alle trattative per la cessione sia stata impressa addirittura un'accelerazione, tanto da spingere l'accordo di compravendita verso il traguardo finale. In questo modo

si arriverebbe al terzo passaggio di mano della più grande raffineria italiana in tre anni, in una fase quantomai delicata per la carenza di prodotti petroliferi raffinati.

«Indipendentemente da eventuali iniziative provenienti da soggetti terzi», fanno sapere le due società, «tra Goi Energy e Ludoil Energy, è in essere un contratto di opzione in esclusiva, che disciplina in via vincolante il trasferimento delle partecipazioni in Isab in favore di Ludoil Energy, con acquisizione da parte di quest'ultima di una quota di controllo. Le parti, nella piena e reciproca adesione all'accordo sottoscritto, stanno procedendo alla finalizzazione dei contratti di compravendita, la cui sottoscrizione è prevista nei prossimi giorni, al fine di procedere con l'iter autorizzativo necessario secondo le

norme vigenti».

Ancora, «Goi Energy e Ludoil Energy confermano la solidità dell'accordo raggiunto e l'impegno condiviso a garantire la continuità industriale e occupazionale della Raffineria di Priolo Gargallo, asset di primaria rilevanza per la sicurezza energetica del Paese, nonché il suo successivo sviluppo orientato alla produzione di biocarburanti avanzati, tra cui Hvo e Saf (Sustainable Aviation Fuel)», il carburante sostenibile per gli aerei.

L'irruzione sulla scena di un altro potenziale acquirente, insomma, ha spinto Goi Energy e Ludoil a blindare la compravendita. Le notizie emerse prima della sortita americana, infatti, erano ferme a una fase di due diligence in esclusiva, mentre ora si annuncia ufficialmente una

firma a giorni.

Resta da vedere se gli americani si ritireranno in buon ordine o seguiranno le trattative a distanza tenendosi pronti a rilanciare. Inoltre, il fondo si farebbe affiancare da un grande gruppo energetico indonesiano, che è quasi automatico individuare nel campione nazionale Pertamina. Certo è che, anche dopo la cessione a Goi da parte dei russi di Lukoil, la raffineria più grande d'Italia, con la sua capacità giornaliera di 320 mila barili e una quota di circa il 20% della produzione nazionale, non smette di riservare sorprese. (riproduzione riservata)



Così ieri la prima pagina di MF-Milano Finanza



Peso:29%

ISAB, VENDITA NEI PROSSIMI GIORNI

Si avvicina il passaggio di controllo di Isab, proprietaria di due raffinerie a Priolo nella zona industriale di Siracusa, a Ludoil Energy. Goi Energy e Ludoil Energy stanno completando la definizione dei contratti di compravendita. La firma è attesa nei prossimi giorni (potrebbe avvenire entro la prossima settimana) ed è il passaggio prelimina-

re per avviare l'iter autorizzativo. Nel futuro previsto lo sviluppo della raffineria con un orientamento verso la produzione di biocarburanti avanzati, tra cui Hvo e Sustainable Aviation Fuel.



Peso: 2%

Irpef zero per 11,3 milioni di contribuenti Solo il 3,3% dichiara più di 75mila euro

Dichiarazioni 2025

Pubblicati i dati del 2024:
crescono redditi
e imposte dichiarate

Un euro su tre versato
da chi dichiara all'Erario
fra 35mila e 70mila euro

Irpef a zero per 11,3 milioni di contribuenti. Mentre solo il 3,3% dichiara più di 75mila euro. Un euro su tre viene versato da contribuenti che dichiarano fra 35mila e 70mila euro. Fra i dati positivi la crescita del reddito complessivo dichiarato a oltre 1.076,3 miliardi (+4,7% sull'anno precedente) e quella dell'imposta dichiarata che sale a 197,4 miliardi (+3,9% sull'anno precedente). I red-

diti da lavoro dipendente e da pensione costituiscono ancora circa l'84% del totale dei redditi dichiarati.

Mobili e Parente — a pag. 2

Fisco, più redditi dichiarati ma zero Irpef per 11,3 milioni

Statistiche fiscali. Pubblicati dal Mef i dati delle dichiarazioni dei redditi 2025
Un euro su tre versato da chi dichiara all'Erario tra i 35mila e i 70mila euro

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Effetto nuove assunzioni sulle dichiarazioni dei redditi 2025. Rispetto all'anno precedente (dichiarazioni 2024 anno d'imposta 2023) i redditi dichiarati hanno raggiunto i 1.100 miliardi (1.076,3 per l'esattezza) con un aumento del 4,7% (ossia 48,6 miliardi in più) sull'anno precedente e il trend crescente riguarda anche il valore medio che si attesta sui 25.820 euro (+4%). Il tutto in uno scenario macroeconomico che ha visto una crescita del Pil del 2,8% in termini nominali e dello 0,8% in termini reali, mentre l'indice nazionale dei prezzi al consumo è cresciuto

dell'1% nel 2024 (rispetto al 5,7% del 2023). Ma l'effetto crescente arriva anche dall'aumento delle soggetti che dichiarano un reddito da lavoro dipendente (oltre 348.000 soggetti in più rispetto al 2023, +1,5%), così come del reddito dichiarato (+5,6%). Secondo i dati pubblicati ieri dal Dipartimento delle Finanze, infatti, il numero di soggetti con contratto a tempo indeterminato (17,9 milioni) è cresciuto dell'1,6% rispetto al 2023 (con un reddito medio di 27.676 euro, +4,0% rispetto al 2023), mentre i soggetti che hanno esclusivamente contratti a tempo determinato (6,2 milioni) sono aumentati dell'1,1% rispetto al 2023 (con un reddito medio di 11.375 euro, +3,9% rispetto al 2023).

Sul fronte pensioni il reddito dichiarato ammonta a 325,5 miliardi di euro, con un lieve incremento del numero di soggetti (28.937 soggetti in più rispetto al 2023, +0,2%) e un incremento dell'ammontare del reddito da pensione



Peso: 1-11%, 2-28%

complessivo del 5,5 per cento.

Ciò che emerge ancora una volta dall'analisi delle dichiarazioni dei redditi Irpef è che l'84,6% della regina delle imposte italiane è pagata da dipendenti e pensionati. E, scandagliando tra i redditi dichiarati emerge anche che un euro su tre (poco più del 32% dei contribuenti) di Irpef la versa il cosiddetto cetto medio che dichiara al Fisco tra i 35mila e i 70mila euro. Si assottiglia invece l'Irpef dichiarata dai super ricchi. I soggetti con imposta netta valorizzata e un reddito complessivo maggiore di 300mila euro (0,2% dei contribuenti) dichiarano il 6,6% dell'imposta netta totale mentre nel 2023 era il 7,1 per cento. In ogni caso solo il 3,3% dichiara oltre i 75mila euro.

C'è poi una buona fetta di contribuenti che l'Irpef proprio non la paga. Come spiegano dalle Finanze «oltre 8,7 milioni di soggetti dichiarano un'imposta netta pari a zero, si tratta di con-

tribuenti con livelli reddituali compresi nelle fasce di esonero dagli obblighi dichiarativi, di contribuenti le cui detrazioni azzerano l'imposta lorda, oppure di soggetti che dichiarano unicamente redditi soggetti a tassazione sostitutiva». Ma il numero cresce ancora. Considerando anche quelli per cui l'imposta netta è interamente compensata dal trattamento integrativo e bonus tredicesima, i soggetti che di fatto non versano Irpef sono oltre 11,3 milioni.

Le vie di fuga dall'Irpef non finiscono qui. Tra le più battute negli ultimi anni c'è quella dei forfettari o più nota come Flat Tax. Anche nell'anno d'imposta 2024 la platea di contribuenti che hanno optato per la tassa piatta è cresciuta del 3,3% contando oltre 2 milioni di adesioni. C'è poi la cosiddetta cedolare secca sugli affitti. La tassazione sostitutiva ha interessato 3,3 milioni di soggetti (+5,1% rispetto al 2023) per un

imponibile di 23,4 miliardi di euro (+8,4% rispetto al 2023) e un'imposta dichiarata di oltre 4,1 miliardi di euro, +9,0% rispetto al 2023 (di cui il 74,9% derivante da aliquota al 21%).

SI RIPRODUZIONE RISERVATA

A quota 2 milioni (+3,3%)
le partite Iva in flat tax
Dalla cedolare secca
sugli affitti
arrivati 4,1 miliardi

La ripartizione

La distribuzione dei contribuenti con imposta netta diversa da zero e dell'imposta netta per l'anno 2024 (dichiarazioni 2025)

CLASSI DI REDDITO COMPLESSIVO (€)	DISTRIBUZIONE % PER NUMERO CONTRIBUENTI					DISTRIBUZIONE % PER IMPOSTA NETTA				
	0	25	50	75	100	0	25	50	75	100
Fino a 7.500	5,9					0,3				
Da 7.501 a 15.000	15,6					2,3				
Da 15.001 a 20.000	13					3,6				
Da 20.001 a 26.000	19,1					9,5				
Da 26.001 a 35.000	23					19,2				
Da 35.001 a 70.000	18,6					32,1				
Da 70.001 a 100.000	2,5					10,4				
Da 100.001 a 200.000	1,8					12,3				
Da 200.001 a 300.000	0,3					3,7				
Oltre 300.000	0,2					6,6				
Totale	100					100				

Fonte: elaborazione su dati statistiche fiscali



Peso:1-11%,2-28%

«Sussidi diretti solo alle imprese più esposte e ai redditi bassi»

Scarpetta (Ocse): il salario minimo può aiutare

di **Federico Fubini**

ROMA Un dato colpisce nel rapporto sull'Italia che il nuovo capoeconomista dell'Ocse Stefano Scarpetta ha presentato ieri. L'andamento dell'economia, dopo essere tornato in linea con le tendenze di prima della recessione pandemica a inizio decennio, sta cedendo terreno. Non che l'Italia crescesse molto prima del Covid. Ma dal 2023 — secondo i dati dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico — il Paese ha iniziato a flettere anche rispetto al suo (lento) passo precedente.

Nel rapporto l'Ocse riduce la previsione di aumento del prodotto lordo allo 0,4% sul 2026, appena sotto i livelli indicati dal Fondo monetario internazionale e dal governo stesso. Ma Scarpetta, in una conversazione con il *Corriere*, si dice consapevole di quanto siano aleatorie le stime in questa fase. Il blocco di Hormuz grava sull'economia mondiale, portando a nudo le vulnerabilità dell'Italia stessa. «C'è un problema che si rivela con la nuova crisi energetica», osserva il capoeconomista dell'Ocse. Quel problema è l'elevata dipendenza dal petrolio e

soprattutto dal gas importato. «Per il Paese l'anno scorso il 74% del consumo energetico totale netto è stato acquistato all'estero — continua Scarpetta —. Dipendiamo fortemente dal gas e questo espone l'Italia a un rallentamento» ad ogni crisi geopolitica. A soffrirne in particolare oggi, osserva Scarpetta, sono i settori energivori, quelli meno elettrificati o più esposti a un derivato del petrolio come il diesel: manifattura, agricoltura, trasporti.

Senza'altro, precisa l'economista, sono visibili dei miglioramenti. Le fonti rinnovabili hanno soddisfatto ben il 48% del fabbisogno elettrico nazionale nell'agosto scorso — contribuendo con i loro costi più bassi rispetto alle fonti fossili — e quel dato era ben sopra il 40% di un anno prima. Ma il sistema è comunque sotto pressione e chiede aiuto. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha segnalato che potrebbe allargare — o prolungare — gli sgravi fiscali sui consumi di carburanti. Scarpetta nota che dall'inizio della guerra di Hormuz 50 Paesi hanno preso misure, ma aggiunge una raccomandazione applicabile anche all'Italia: «Naturale che i governi vogliano lavorare sui prezzi dell'energia per i cittadini — premette il capoeconomista del-

l'Ocse —. Ma è importante che queste misure siano temporanee e mirate alle famiglie a basso reddito». Sgravi offerti a tutti sotto forma di riduzioni delle accise, come quelle in vigore da qualche settimana, hanno un doppio problema: pesano molto di più sul bilancio e spendono a debito risorse pubbliche preziose anche per italiani abbienti, che potrebbero cavarsela da soli. I costi potrebbero essere enormi: durante lo choc energetico al momento dell'aggressione all'Ucraina, i 34 governi dell'Ocse spesero 400 miliardi di dollari in sussidi a imprese e famiglie nel 2022 e altri 400 miliardi l'anno dopo.

Per il governo italiano si pone un problema tecnico: uno sgravio fiscale alla pompa di benzina o sulla bolletta elettrica, basato sul reddito dichiarato, potrebbe essere difficile da mettere in pratica. Scarpetta ha una proposta: un sistema per voucher, magari modello «social card», riservato alle famiglie a basso reddito e a certe categorie di imprese (per esempio, logistica su gomma e agricoltura).

I rincari dell'energia po-



Peso:45%

trebbero rientrare relativamente presto, come si aspettano per ora i mercati; oppure potrebbero avere strascichi seri e prolungati, come avverte l'Agenzia internazionale dell'energia. In questo secondo caso — sostiene Scarpetta — il rischio di un ritorno dell'inflazione pone problemi specifici al sistema del lavoro e delle imprese in Italia. L'economista ricorda come il Paese (con Irlanda e Finlandia) sia fra i pochi in cui i compensi del lavoro in termini reali siano ancora sotto i livelli del 2021, prima dell'ulti-

ma ondata di carovita. Sono sotto persino ai livelli del 1990. C'è intanto un problema nei rapporti fra parti sociali, dice Scarpetta: «I rinnovi dei contratti sono arrivati con ritardo», quando i lavoratori avevano già perso molto potere d'acquisto. «Quasi tutti gli altri governi hanno alzato il salario minimo ed è stato uno strumento per proteggere i lavoratori a salario più basso», aggiunge Scarpetta, che in genere ne vede l'utilità del salario minimo stesso. Poi in Italia c'è il tema dei ritardi di produttività, storici. Con una

variabile, nota l'economista: «Nelle imprese con più di cinquanta addetti la produttività in Italia è superiore a quelle di Francia e Germania, ma è molto sotto in quelle con meno di venti addetti». Peccato allora che l'anomalia italiana sia proprio lì: più di metà degli addetti, un record, si concentrano in queste aziende di piccola o piccolissima taglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Rallentamento
Dipendiamo fortemente
dal gas e questo espone
l'Italia a un
rallentamento**

**Lavoratori
Gli altri governi hanno
alzato il salario minimo
per proteggere
i lavoratori pagati meno**

● **La parola**

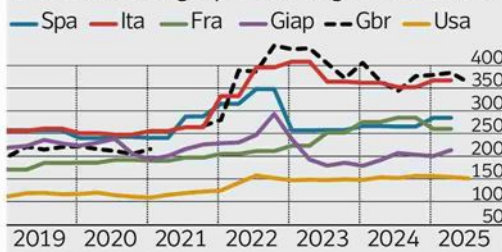
ACCISE

Le accise sono imposte applicate su prodotti considerati strategici, come carburanti, energia, alcolici e tabacchi. Non seguono l'andamento dei prezzi: sono tasse fisse, calcolate sulla quantità, e finiscono direttamente nel costo finale pagato dal consumatore. In Italia rappresentano una voce storica del gettito pubblico, nate spesso per far fronte a emergenze e poi rimaste come entrata stabile. È anche per questo che il loro peso sui carburanti torna ciclicamente al centro del dibattito.



Stefano Scarpetta, capo economista dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico

Prezzi dell'energia per le famiglie (Euro al MWh)



Fonte: OECD IEA Energy prices database

CdS



Peso:45%

L'INNOVAZIONE È GIÙ STATA REALIZZATA DA DAVID SASSOLI NEL 2022 (DURANTE IL COVID)

Per tener conto della crisi energetica alcuni parlamentari chiedono di bloccare le trasferte del parlamento Ue da Strasburgo a Bruxelles

DI CORRADO SAPEGNO

Andare una volta al mese a Strasburgo per votare all'Europarlamento costa preziosa benzina, per cui sarebbe bene evitare di riunirsi in quella sede almeno finché durerà la crisi economica. *Politico.*

eu è venuto in possesso di una lettera preparata da alcuni eurodeputati di The Left e dei Conservatori e riformisti (Ecr), secondo i quali l'Unione europea dovrebbe essere coerente e dunque iniziare a risparmiare carburante per viaggi non necessari vista la congiuntura economica attuale.

La lettera incalza: «Nel momento in cui gli Stati membri e i cittadini dell'Unione sono invitati dalle istituzioni Ue ad agire immediatamente per risparmiare energia, è giusto che le istituzioni Ue diano l'esempio e contribuiscano a fare la loro parte per risparmiare energia». Firmato **Anja Hazekamp**, eurodeputata olandese di The Left e altri colleghi nella missiva inviata il 17 aprile alla presidente del Parlamento europeo **Roberta Metsola**.

Parole simili in un'altra lettera del gruppo Ecr che invita Metsola a: «Prendere un'azione decisiva senza ritardo» sospendendo un trasferimento non essenziale non solo:

«Quando l'Unione chiede ai cittadini di tagliare i consumi energetici, il Parlamento non può tirarsi indietro».

Non è la prima volta che accade: già nel 2020 l'allora presidente **David Sassoli** fermò le sedute in pieno Covid per la bellezza di 15 mesi. Decisioni prese? Nessuna: se si visita il sito dell'Europarlamento la sessione 27-30 aprile prevista a Strasburgo si terrà senza variazioni. Ecco a voi quindi i temi del 27 aprile: controllo attività finanziarie del Gruppo Banca europea investimenti (relazione annuale '24); tutela degli interessi finanziari dell'unione europea: lotta contro la frode (relazione annuale '24); interventi di un minuto. Giorno 28 abbiamo una proposta sul quadro finanziario pluriennale 2028-2034 e, ironicamente ci pare, una relazione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sulla contabilizzazione delle emissioni di gas a effetto serra dei servizi di trasporto. Seguono, tra gli argomenti, una proposta di regolamento sul benessere di cani e gatti, regolamento biocidi, modifiche al regolamento parlamentare su nomine nelle agenzie e organismi dell'Ue, diritti fondamentali, bilan-

cio.

Dopo un 29 aprile molto pieno, che va dal trasporto stradale all'accordo internazionale sul cacao e gli accordi con Ue-Usa-Islanda e Norvegia ma anche una relazione di **Leoluca Orlando** su una raccomandazione in tema di:

«Promozione della governance transnazionale delle risorse idriche nell'interesse della prevenzione dei conflitti e della pace», e per finire una legislazione in tema di studio basata sul consenso nell'Ue, si chiude il 30 aprile con lo Stato di previsione entrate e spese esercizio 2027 sezione I, ruolo della diplomazia degli oceani per competitività

pesca e acquacoltura nell'Ue, e gran finale l'attuazione della direttiva sul trattamento delle acque reflue urbane e rischi per la sicurezza dell'approvvigionamento di medicinali. La politica non si ferma, insomma.



La sede di Strasburgo dell'europarlamento



Peso:34%

Rifiuti ed energia, la strada dell'Isola per diventare Hub

«Non mi risulta che ci sia nessun'altra regione italiana che abbia ottenuto dalla Commissione Europea l'approvazione formale dell'aggiornamento del piano dei rifiuti», come la Sicilia. Lo ha detto Corrado Clini, ex ministro dell'Ambiente e presidente onorario del comitato scientifico di Ecomed, parlando al Green expo del Mediterraneo a Misterbianco, del via libera della Commissione europea all'aggiornamento del Piano rifiuti. «Questo piano», ha aggiunto Clini, «poggia su fondi veri. Parliamo di finanziamenti già disponibili per circa mezzo miliardo di euro: non sono richieste di finanziamento, ma impegni di spesa certi. Abbiamo 357 milioni per la realizzazione delle piattaforme per i rifiuti indifferenziati, puntando al 65% di recupero di materia, e altri 145 milioni per la lavorazione del materiale da raccolta differenziata. È un cambio di prospettiva reale per la gestione dei rifiuti di questa regione». A illustrare i dettagli tecnici e le risorse è stato Salvo Cocina, coordinatore dell'Ufficio speciale per la Valorizzazione ener-

getica: «grazie a queste risorse, l'Isola si doterà di una rete di piattaforme integrate essenziale per trattare i rifiuti in modo moderno e ridurre drasticamente i volumi da mandare a smaltimento». L'assessore regionale all'Energia e ai Servizi di pubblica utilità, Francesco Colianni, ha tracciato il quadro economico complessivo, che include i grandi impianti di chiusura del ciclo: «Il Governo Schifani», ha spiegato, «sta cercando di far diventare questa criticità storica un'opportunità. Cosa manca alla Sicilia? L'impianistica. Per questo, accanto ai 500 milioni per riuso e riciclo, stiamo investendo fondi Fsc e Fers per oltre un miliardo di euro per i due termovalorizzatori di Palermo e Catania. Entro il 2035 l'Europa vieterà il conferimento in discarica e noi ci stiamo facendo trovare pronti. I termovalorizzatori, inoltre, producono energia: avendo già superato i target di burden sharing al 2030 per le rinnovabili», ha concluso Colianni, «ci candidiamo a tutti gli effetti a diventare l'hub energetico del Paese». (riproduzione riservata)



Peso:1%

IN ARRIVO QUATTRO NUOVI BANDI DALL'ASSESSORATO ALLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Benzina per le imprese

Avviato il confronto con il territorio sui contenuti delle misure destinate a sviluppo, imprese e innovazione, a valere sul Pr Fesr Sicilia 2021-2027. A disposizione 120 milioni. Tamajo "frutto di una strategia del governo"

DI ANTONIO GIORDANO

Avvitato dall'assessorato regionale delle Attività produttive il confronto con il territorio sui contenuti dei quattro nuovi bandi destinati a sviluppo, imprese e innovazione, a valere sul Pr Fesr Sicilia 2021-2027. Una manovra da circa 120 milioni di euro destinata alle imprese dell'Isola. L'incontro si è tenuto nella sala Libero Grassi di via degli Emiri, a Palermo, con la partecipazione di associazioni di categoria, imprese, organizzazioni sindacali e distretti produttivi, per raccogliere osservazioni e proposte di modifica. È stata fissata in una settimana la timeline per l'invio dei contributi, prima della definizione degli avvisi. I quattro bandi presentati riguardano l'Azione 1.3.1 (territorializzata), dedicata alla nascita di nuove micro e piccole imprese nei territori siciliani, con una dotazione di oltre 40 milioni di euro e

contributi a fondo perduto fino all'80% delle spese; l'Azione 1.3.1 (regionale), rivolta alla creazione e allo sviluppo di nuove imprese innovative su scala regionale, con circa 22,3 milioni di euro; l'Azione 1.3.2 (territorializzata), destinata a sostenere gli investimenti delle imprese esistenti nei territori, con programmi tra 500 mila e 3 milioni di euro per innovazione, ampliamento e riconversione produttiva; l'Azione 1.3.2 (regionale), misura da 21 milioni di euro per investimenti su scala regionale, con una quota riservata alle Zes e alle aree di crisi industriale complessa e strumenti che combinano contributi e finanza agevolata.

“Mettiamo in campo strumenti concreti per sostenere chi fa impresa e per attrarre nuovi investimenti in Sicilia”, ha detto l'assessore regionale alle Attività produttive, Edy Tamajo, “non sono bandi isolati, ma parte di una strategia che punta a rafforzare il nostro sistema produttivo e a creare nuove opportunità di lavoro. Abbiamo scelto di aprire subito il confronto con il parte-

nariato economico e sociale, perché vogliamo costruire misure realmente utili e accessibili. Questa settimana servirà proprio a migliorare i bandi, semplificarli e renderli più efficaci”. “L'obiettivo è trasformare le risorse europee in sviluppo reale”, ha aggiunto l'assessore, “più investimenti, più occupazione e maggiore competitività per le imprese siciliane. Vogliamo garantire tempi certi e procedure più snelle, dando risposte concrete al mondo produttivo”. Il percorso proseguirà nei prossimi giorni con la raccolta delle osservazioni e la successiva pubblicazione degli avvisi definitivi. (riproduzione riservata)



Peso:1%

DIARIO DI BORDO DELL'ECONOMIA - ISTITUTO GUGLIELMO TAGLIACARNE

EXPORT IN CALO NEL 2025, MA C'È UN SUD CHE RESISTE

Le regioni del Sud (Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna) registrano, tra il 2024 e il 2025, un calo complessivo delle esportazioni del 2,6% in controtendenza rispetto al +3,3% registrato a livello nazionale. Alcune regioni come, Basilicata (-17,8%), Sardegna (-11,4%), Sicilia (-10,9%) e Molise (-3,9%) sono in netto calo mentre Calabria (+10,8%), Campania (+3,6%) e Puglia (+2,6%) fungono da traino e arginano il risultato negativo dell'area. Nel complesso, le vendite verso l'estero delle aree analizzate si attestano a circa 54,1 miliardi di euro, in calo di 1,4 miliardi rispetto all'anno precedente.

Anche a livello provinciale le performance appaiono altamente differenziate. Da una parte tra le prime 5 province italiane per tasso di crescita svettano Vibo Valentia (+184,0%), Palermo (+122,4%), Enna (+67,2%) e Sud Sardegna (+50,8%). Dall'altra tra le ultime cinque si classificano Caltanissetta (-34,7%), Crotone (-28,9%), Isernia (-27,0%) e Potenza (-25,8%).

Guardando alle merci espor-

tate, in termini assoluti le riduzioni che incidono maggiormente sul risultato complessivo della macro-ripartizione riguardano principalmente i prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, diminuiti in un anno di circa 2,6 miliardi (-19,6%). A questi si aggiungono gli autoveicoli (-817 milioni; -30,9%), gli elementi da costruzione in metallo (-126 milioni; -51,4%), le parti e accessori per autoveicoli (-109 milioni; -9,1%) e i prodotti chimici di base e fertilizzanti (-98 milioni; -6,4%). Al contrario, si registrano incrementi rilevanti per i prodotti farmaceutici (+677 milioni; +8,2%), gli aeromobili e veicoli spaziali (+423 milioni; +41,1%) e le navi e imbarcazioni (+368 milioni; +161,5%), metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi (+151 milioni; +18,6%) e i prodotti delle culture permanenti (+133 milioni; +10,4%).

Per quanto riguarda i mercati di sbocco, si osserva una significativa riduzione dell'export verso la Libia (-608 milioni; -41,4%) e gli Stati Uniti (-518 milioni; -10,9%), che passano dal secondo al terzo mercato di

destinazione nel 2025, superati dalla Germania. In controtendenza, crescono in particolare le esportazioni verso la Svizzera (+591 milioni; +8,1%), per effetto quasi esclusivamente del settore farmaceutico, confermandosi il principale mercato di sbocco per le merci del Sud Italia. Seguita sul "podio" da Singapore (+203 milioni; +69,4%), Nigeria (+195 milioni; +247,7%).

Secondo il direttore generale del Centro Studi Tagliacarne, Gaetano Fausto Esposito, «è vero che l'export si riduce ma si contrae anche l'import, e in maniera più consistente -5,3 miliardi, così rispetto allo scorso anno il saldo commerciale del Sud migliora di 1/3, passando da un "rosso" di oltre 12 miliardi a un deficit di 8 miliardi di euro.

Buone le performances di settori high-tech come il farmaceutico l'aeromobile-aerospazio. Il Sud Italia esporta il 18,5% dei prodotti legati all'aerospazio e il 13,5% della farmaceutica italiana. Più nel dettaglio l'export dell'aerospazio è principalmente concentrato a Napoli (50,9%), Taranto (13,6%)

e Brindisi (13,1%), mentre i medicinali e preparati farmaceutici quasi esclusivamente a Napoli (87,7%) seguita a larga distanza da Bari (8,3%).

Nell'anno dei dazi statunitensi l'export accusa il colpo su mercato USA soprattutto in alcuni settori: energetico e automotive. I prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio si riducono di 502 milioni e l'automotive di 153 milioni, con una inversione tra settori in crescita: nel 2024 l'energia era al primo posto per vendite negli Usa (15,2% del totale dei prodotti), oggi è precipitata al settimo (4,7%) mentre l'aerospazio sale al primo posto (era al settimo nel 2024) con +300 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono meridionali 4 delle prime cinque province italiane: Vibo Valentia, Enna, Palermo e Sud Sardegna

Derivati dal petrolio e automobili le merci di cui sono nettamente calate le vendite all'estero



Peso: 18%

Frane al Sud, piani e risorse ci sono ma manca una cabina di regia

Prevenzione. Fondi, norme e piani non bastano più: nel Mezzogiorno il dissesto corre più della capacità di prevenire. In cantiere una nuova governance ma il nodo resta come trasformare risorse e strategie in manutenzione, opere e governo del territorio

Nel Mezzogiorno il dissesto idrogeologico non è più solo una sequenza di emergenze: è il banco di prova della capacità dello Stato di trasformare piani, soldi e norme in manutenzione vera del territorio. I numeri dicono che gli strumenti esistono. Il Piano 2024 del ministero dell'Ambiente vale circa 1,084 miliardi di euro; il Pnrr ha messo 500 milioni sul sistema avanzato di monitoraggio e previsione del rischio e 1,2 miliardi sulla gestione del rischio di alluvione e sulla riduzione del dissesto; la legge di bilancio 2026 aggiunge un fondo da 350 milioni. Eppure il filo continua a spezzarsi tra centro e periferia, tra finanziamento e cantiere. È qui che il Sud mostra tutte le sue differenze. In Sicilia pesa la debolezza del livello comunale,

tanto che i piani di protezione civile restano molto più indietro rispetto ad altre regioni meridionali. In Campania il dissesto si intreccia con saturazione del suolo e pressione urbana. In Calabria la copertura quasi totale dei piani comunali non basta a colmare il ritardo della manutenzione strutturata. In Puglia il punto critico è il rapporto tra costa, urbanizzazione e rischio idraulico; in Basilicata e Molise tengono banco fragilità geomorfologica e aree interne; in Sardegna cresce più in fretta la pericolosità che la capacità di adattarsi. In questo quadro si inserisce il nuovo disegno di legge annunciato da Nello Musumeci: una cabina di regia permanente a Palazzo Chigi e un piano nazionale con orizzonte di 15 anni. Ma il testo è rimasto incagliato nel confronto politico-tecnico con il ministero del-

l'Ambiente. Intanto una parte della macchina esiste già, da Casa Italia alla segreteria tecnica fino all'accordo da 470 milioni sull'FSC 2021-2027.

Amadore
—a pagina 2

Il Sud che frana: piani e risorse frenati dalla governance zoppa

Ambiente. Nel Mezzogiorno il rischio cresce ma tra fondi stanziati, spesa lenta e competenze frammentate manca la prevenzione: dalla Calabria alla Campania ritarda il governo del territorio

Nino Amadore

Non mancano i piani, non mancano le norme e, almeno sulla carta, non mancano neppure le risorse. Manca il filo che tiene insieme tutto: manutenzione ordinaria e pianificazione, adattamento climatico e urbanistica, finanziamenti e progetti, autorità di bacino, regioni e comuni. È in questo vuoto che si infila il dissesto idrogeologico nel Sud. In Sicilia pesa la fragilità del livello locale, in Campania la saturazione del suolo, in Calabria il passaggio incompleto dalla protezione civile all'adattamento, in Basilicata e Molise la tenuta delle aree interne, in Puglia la pressione sulla costa e sul reticolo idrico, in Sardegna la distanza tra la velocità del rischio e quella della politica.

I numeri più recenti dell'Ispra descrivono un rischio tutt'altro che statico. Nel 2024 il 94,5% dei comuni italiani è interessato da frane, alluvioni, erosione costiera o valanghe; la superficie a pericolosità da frana è salita

a 69,500 chilometri quadrati, il 23% del territorio nazionale, con un aumento del 15% rispetto al 2021. Tra gli incrementi più forti compaiono Sardegna e Sicilia. Una parte dell'aumento riflette studi più accurati e una perimetrazione più fine del rischio, ma sarebbe sbagliato consolarsi con la statistica: il Paese si muove dentro una geografia della fragilità sempre più ampia, soprattutto dove gli enti locali sono deboli, i tecnici pochi e la manutenzione è discontinua.

La lente comparativa di Openpolis aiuta a leggere il Mezzogiorno. Campania e Molise emergono per quota di territorio a rischio franoso elevato o molto elevato; la Calabria spicca per rischio alluvionale; la Basilicata per quota di popolazione residente in aree a elevata pericolosità da frana; Campania e Puglia restano i casi più evidenti di pressione da consumo di suolo. Il dissesto, insomma, non è mai soltanto un fatto naturale: è il punto di caduta di urbanizzazione spinta, impermeabilizzazione dei suoli, abusivismo, manutenzione saltata, corsi

d'acqua compressi, coste consumate, versanti non più presidiate.

Eppure gli strumenti esistono: la legislazione sulla difesa del suolo, i Piani di assetto idrogeologico, i Piani di gestione del rischio alluvioni, la direttiva del 2021 sui piani di protezione civile, il Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici approvato nel 2023. Sulla carta esiste anche una filiera amministrativa tra Autorità di bacino, Regioni e Comuni. Il problema non è dunque l'assenza di un'architettura, ma il fatto che questa architettura non funziona ancora come un sistema continuo. Non a caso Ance parla apertamente di governance frammentata: sul dissesto si muovono oggi almeno 13 soggetti, tra cinque ministeri, Casa Italia, Protezione civile, presidenti di Regione in qualità



Peso: 13-1%, 14-40%

di commissari straordinari, Autorità di bacino, Regioni, Province, Comuni e consorzi di bonifica.

La frattura si vede soprattutto nel passaggio dalle strategie regionali alla capacità locale. E il dato forse più rivelatore è quello dei piani comunali di protezione civile: a settembre 2024 risultavano coperti il 100% dei comuni in Puglia e Molise, il 99,75% in Calabria, il 96,82% in Sardegna, il 96,36% in Campania, l'83,21% in Basilicata e solo il 63,94% in Sicilia. È qui che la fragilità del Sud cambia faccia: non tanto nella presenza delle norme, quanto nella capacità di trasformarle in presidio reale del territorio.

Nemmeno il tema delle risorse può essere raccontato in modo superficiale. Il quadro va letto su piani diversi: ci sono gli stanziamenti ordinari, le misure Pnrr, le nuove risorse della legge di bilancio 2026 e, accanto a queste, le richieste straordinarie avanzate dalle Regioni dopo gli ultimi eventi estremi. Il Piano 2024 del ministero dell'Ambiente vale circa 1,084 miliardi di euro; il Pnrr ha finanziato con 500 milioni il sistema avanzato di monitoraggio e previsione del rischio e con 1,2 miliardi la riduzione del dissesto idrogeologico. Ma il punto non è solo quanto è stato stanziato: conta quanto si riesce dav-

vero a spendere. Il ritardo non riguarda solo la spesa, ma anche l'attuazione. Una rielaborazione Ance su dati Ispra-ReNDiS mostra che nel Mezzogiorno il 41% degli interventi risulta ancora da avviare o senza dati comunicati, il 26% è in progettazione, il 12% in esecuzione e solo il 21% concluso. Nel Nord, invece, gli interventi conclusi arrivano al 37%. Il divario dice molto: il problema non è soltanto finanziare le opere, ma riuscire a portarle a compimento. A conferma di quanto il fabbisogno resti mobile, la Regione Siciliana ha trasmesso il 3 aprile al Dipartimento nazionale della Protezione civile un secondo piano da oltre 1,6 miliardi per il ciclone Harry e la frana di Niscredi. Non si tratta però di risorse già approvate: il documento è ancora all'esame di Roma e fotografa, più che una disponibilità immediata, la distanza tra danni accertati, opere necessarie e tempi dell'autorizzazione pubblica.

Il nodo vero è la regia. Nei giorni scorsi il ministro per la Protezione civile Nello Musumeci ha fatto riferimento a un disegno di legge in preparazione avanzata, ma ancora fermo al passaggio politico-tecnico con il Ministero dell'Ambiente. Il perno sarebbe una cabina di regia permanente a Palazzo Chigi, dentro un piano nazionale contro il dissesto con

orizzonte di 15 anni.

Il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin ha replicato che sul testo le valutazioni tecniche erano già state trasmesse, segno che il confronto tra i due ministeri è ancora aperto. Il ddl, in ogni caso, si innesterebbe su un sistema che non parte da zero. Il Dipartimento Casa Italia già assicura il coordinamento della Presidenza del Consiglio sulle criticità legate al dissesto; presso lo stesso Dipartimento opera una segreteria tecnico-amministrativa dedicata e una parte della revisione normativa è già passata dal decreto-legge 153 del 2024. Nella risposta del ministro al Senato dell'8 aprile è stato richiamato anche un accordo per la coesione da 470 milioni di euro, a valere sull'FSC 2021-2027, pensato per rafforzare il ruolo delle Autorità di bacino distrettuali e concentrare gli interventi sulle opere strutturali più rilevanti. Se si vuole misurare sul terreno quanto pesi la distanza tra programmi, risorse e attuazione, la Calabria offre un caso esemplare. Per riparare i danni causati dalle violente mareggiate invernali occorrono oltre 300 milioni di euro. Ma serve anche un aggiornamento del Master Plan degli interventi. «Varato circa 10 anni fa, il piano prevede un fabbisogno per frane e alluvioni di 5 miliardi e mezzo di euro

per l'erosione costiera di circa 550 milioni di euro. Ma alla Calabria, con il Patto per il Sud, sono stati assegnati solo 233 milioni di euro per frane e alluvioni e 73 milioni per l'erosione costiera. A queste somme vanno aggiunti i 220 milioni di euro dell'accordo quadro del 2010, già spesi per oltre il 70%», osserva Carmelo Gallo, consulente della Commissione d'inchiesta della Camera. «Il problema vero è la mancanza di una manutenzione ordinaria strutturata e la frammentazione delle competenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Regione siciliana ha varato un secondo piano da oltre 1,6 miliardi per ciclone Harry e frana di Niscredi



Frana di Niscredi. L'evento del paese siciliano è il simbolo del governo che non c'è



Peso: 13-1%, 14-40%

Riserve di gas, l'Italia raggiunge il target del 90%

Il ministro Pichetto Fratin:
«Siamo in una posizione
di estrema sicurezza»

MILANO

L'Italia centra l'obiettivo del 90% di stoccaggi con la chiusura delle ultime aste. Quindi ad oggi i depositi italiani, in fase di iniezione, sono già al 46,5% della capacità complessiva. Un traguardo che arriva in un momento di forte tensioni sulle materie prime, con il Brent oltre i 100 dollari al barile. Tutto questo mentre non avanzano i colloqui tra Usa e Iran con lo stretto di Hormuz che resta chiuso.

Nel dettaglio le ultime aste hanno consentito a Snam di raggiungere un quantitativo complessivo già assegnato pari a 17,5 miliardi di metri cubi, su una capacità totale degli

stoccaggi nazionali di poco superiore a 19 miliardi di metri cubi. Il dato comprende la disponibilità fisica di gas già presente in stoccaggio all'inizio della campagna di iniezione e i quantitativi legati ai contratti di acquisizione.

«Nei prossimi mesi, fino ad ottobre 2026, gli operatori che hanno prenotato la capacità dovranno, secondo un piano di riempimento che deve rispondere alle esigenze tecniche dei siti di stoccaggio, acquistare il gas ed iniettarlo all'interno dei siti stessi», spiega il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fra-

tin. «Al 23 aprile gli stoccaggi italiani sono pieni al 46,5%, a fronte di una media europea del 30,6%, cosa che si colloca in una posizione di estrema sicurezza», aggiunge il ministro che sottolinea che «per riempire sino al 90% già prenotato, il sistema italiano dovrà acquistare un quantitativo di gas pari a circa 9 miliardi di metri cubi, molto meno di altri grandi Paesi europei che hanno livelli di riempimento degli stoccaggi inferiori ai nostri».

Gilberto Pichetto Fratin Ministro
Sicurezza energetica



Peso:12%

Energy release, Enfinity firma accordi per 1,8 TWh a pag. 2

Energy release, Enfinity firma accordi per 1,8 TWh Previsti nuovi 120 MW di fotovoltaico attivi entro giugno 2029

L'operatore statunitense Enfinity Global ha sottoscritto accordi per un totale di 1,8 TWh nell'ambito dell'Energy Release 2.0. Tra i partner coinvolti, informa una nota, rientrano Feralpi, Isab, Magis Energia e De Angeli.

Per rispondere ai volumi contrattualizzati, la società prevede la realizzazione di circa 120 MW di nuova capacità fotovoltaica distribuita in diverse regioni italiane, con l'obiettivo di mettere in esercizio gli impianti entro il secondo trimestre del 2029.

Enfinity rende noto che in Italia gestisce una pipeline di 8,5 GW tra fotovoltaico e sistemi di accumulo. Ad oggi la società conta 345 MW di capacità rinnovabile operativa e 460 MW in costruzione. Dall'avvio delle attività in Italia l'operatore statunitense ha siglato Ppa per circa 805 MW.



Peso: 1-1%, 2-12%

LA NOTA DELLE SOCIETÀ

Raffineria Priolo da Goi a Ludoil, “a breve la firma”

“Opzione in esclusiva”

Sono in via di finalizzazione i contratti di compravendita per la cessione, da parte di Goi, della raffineria Isab di Priolo Gargallo a Ludoil del gruppo di Donato Ammaturo. Lo fanno sapere le due società in una nota congiunta: “Indipendentemente da eventuali iniziative provenienti da soggetti terzi è in essere un contratto di opzione in esclusiva”.

a pagina 4

Raffineria Priolo da Goi a Ludoil, “nei prossimi giorni la firma”

La precisazione delle società: “C’è un contratto di opzione in esclusiva”

Sono in via di finalizzazione i contratti di compravendita per la cessione, da parte di Goi Energy, della raffineria Isab di Priolo Gargallo a Ludoil Energy del gruppo di Donato Ammaturo.

È quanto fanno sapere le due società in una nota congiunta, diramata dopo le indiscrezioni di Milano Finanza secondo cui un grande fondo d’investimento Usa avrebbe consegnato a Goi Energy una controfferta per rilevare la raffineria siciliana.

“Indipendentemente da eventuali iniziative provenienti da soggetti terzi – si legge nella nota - tra Goi Energy e Ludoil Energy è in essere un contratto di opzione in esclusiva, che disciplina in via vincolante il trasferimento delle partecipazioni in Isab in favore di Ludoil Energy, con acquisizione da parte di quest’ultima di una quota di controllo. Le parti, nella piena e reciproca adesione all’accordo sottoscritto, stanno procedendo alla finalizzazione dei contratti di compravendita, la cui sottoscrizione è prevista nei prossimi giorni, al fine di procedere con l’iter autorizzativo necessario secondo le norme vigenti”.

“Goi Energy e Ludoil Energy – proseguono le due società - confermano la solidità dell’accordo raggiunto e l’impegno condiviso a garantire la continuità industriale e occupazionale della raffineria di Priolo Gargallo, asset di primaria rilevanza per la sicurezza energetica del Paese, nonché il suo successivo sviluppo orientato alla produzione di biocarburanti avanzati, tra cui Hvo e Saf”.



Peso: 1-7%, 4-22%

POLO PETROLCHIMICO

La raffineria Isab di Priolo adesso ritorna italiana «Accordo fatto»

Nonostante l'interesse di un fondo statunitense, Goi e Ludoil Energy confermano la solidità delle trattative e annunciano una firma a giorni.

LUISA SANTANGELO PAGINA 6

Altro che Usa, Isab pronta a tornare italiana

PRIOLO. L'interesse di un fondo statunitense non basta, Ludoil compra la maggioranza delle quote. Attesa per il "Golden power" del governo

LUISA SANTANGELO

Possono provarci dagli Stati Uniti, dall'Indonesia, da ovunque. Ma, a meno di stravolgimenti, la quota di maggioranza della raffineria Isab di Priolo Gargallo finirà nelle mani della italiana Ludoil Energy. Mentre il resto (pare in proporzione 51 contro 49 per cento) rimarrà alla società cipriota Goi Energy. L'accordo, ormai, è cosa quasi fatta. O, per citare la nota congiunta di Goi e Ludoil: «Le parti, nella piena e reciproca adesione all'accordo sottoscritto, stanno procedendo alla finalizzazione dei contratti di compravendita, la cui sottoscrizione è prevista nei prossimi giorni, al fine di procedere con l'iter autorizzativo necessario secondo le norme vigenti».

Una frase, l'ultima, che lascia trapelare quanto dovrà accadere: una modifica del decreto "Golden power" con il quale il governo, nell'ormai lontano 2023, aveva deciso di esercitare il controllo di Stato sulla compravendita della raffineria siracusana, all'epoca appena dichiarata di interesse strategico nazionale e fondamentale per l'indipendenza energetica del Paese.

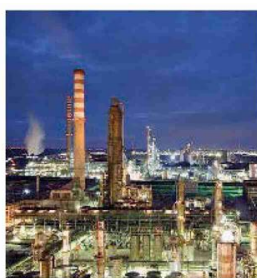
Sotto lo sguardo vigile del governo erano arrivati, al posto dei russi di Lukoil, gli israelo-ciprioti di Goi e l'accordo con il trader petrolifero Trafigura, di Singapore, fornitore del greggio. Adesso, in virtù del "Golden power", sarà di nuovo il governo a occuparsi di Isab. Stavolta avendo di fronte, come acquirente, la società campana del gruppo dell'imprenditore Donato Ammaturo (editore di *L'Espresso*), specializzata nella distribuzione di prodotti petroliferi.

«Goi e Ludoil - prosegue il comunicato - confermano la solidità dell'accordo raggiunto e l'impegno condiviso a garantire la continuità industriale e occupazionale della raffineria di Priolo Gargallo, asset di primaria rilevanza per la sicurezza energetica del Paese, nonché il suo successivo sviluppo orientato alla produzione di biocarburanti avanzati, tra cui Hvo e Sustainable aviation fuel».

La nota delle due società arriva dopo che ieri, su Milano Finanza è uscita la notizia della lettera d'intenti per l'acquisto della raffineria da parte di un

fondo statunitense d'accordo con un gruppo indonesiano. Un'offerta arrivata tardi, visto che la trattativa - in esclusiva - fra Goi e Ludoil è cominciata il 12 gennaio. Che si fosse in dirittura d'arrivo era stato sussurrato giorni fa, quando l'ormai ex direttore generale Giovanni Lo Verso aveva dato le sue dimissioni anche da componente del consiglio di amministrazione, facendo spazio a Mauro De Franchis, anche lui dirigente di Isab da lungo tempo.

Con la crisi globale del petrolio generata dal blocco dello Stretto di Hormuz nella guerra fra Usa e Israele contro l'Iran, le capacità di raffinazione mondiali sono inferiori rispetto alla richiesta. Da cui, secondo gli esperti del settore, la ricerca di impianti da acquistare. Una sorta di assalto alla diligenza in una situazione di emergenza. Che, proprio per questo, rischiava di non lasciare garanzie sul territorio. Per conto di Isab, però, le garanzie devono convincere il governo italiano.



Le quote di maggioranza della raffineria Isab di Priolo Gargallo dovrebbero andare al gruppo campano Ammaturo



Peso: 1-3%, 6-25%

ECOMED SI CHIUDE OGGI A MISTERBIANCO

Rifiuti, la Sicilia investe 1,5 miliardi su impianti e termovalorizzatori

GIAMBATTISTA PEPI

CATANIA. Il recente via libera della Commissione europea all'aggiornamento del Piano rifiuti consente ora alla Regione siciliana di mettere mano agli investimenti per dotare il territorio dell'impiantistica necessaria a chiudere la stagione delle emergenze e sopprimere le discariche entro il 2035. Non è cosa da poco. Considerato, tra l'altro, che è la prima regione del nostro Paese ad avere raggiunto il traguardo dell'approvazione formale di Bruxelles del proprio Piano rifiuti.

Nel corso del panel più atteso della seconda giornata di Ecomed, la green expo del Mediterraneo che si conclude oggi a Sicilia Fiera di Misterbianco, la Regione e i suoi tecnici hanno svelato i "numeri" e i dettagli del programma per un'Isola in pieno sviluppo, con i conti in ordine, "cuore" della transizione energetica, che non vuole avere più nei.

Il piano finanziario messo in campo vale 1,5 miliardi complessivi. «Non mi risulta che ci sia nessun'altra Regione del Paese che abbia ottenuto dalla Commissione europea l'approvazione formale dell'aggiornamento del Piano dei rifiuti», ha detto Corrado Clini, già

ministro dell'Ambiente nel governo Monti e presidente onorario del Comitato scientifico di Ecomed. «Questo piano - spiega - poggia su fondi veri». «Parliamo di finanziamenti già disponibili per circa mezzo miliardo: non sono richieste di finanziamento, ma impegni di spesa sicuri. Destineremo 357 milioni per la realizzazione delle piattaforme per i rifiuti indifferenziati, puntando al 65% di recupero di materia e altri 145 milioni per la lavorazione del materiale da raccolta differenziata. È un cambio di prospettiva reale per la gestione dei rifiuti di questa regione».

«I numeri - aggiunge Salvo Cociña, coordinatore dell'Ufficio speciale per la Valorizzazione energetica - dimostrano che stiamo passando dalla teoria alla fase operativa. Grazie a queste risorse, l'Isola si doterà di una rete di piattaforme integrate essenziale per trattare i rifiuti in modo moderno e ridurre drasticamente i volumi da mandare a smaltimento».

Francesco Colianni, assessore regionale all'Energia e ai Servizi di pubblica utilità, entra nel dettaglio di come si interverrà nei prossimi mesi per uscire da una emergenza drammatica. «Cosa manca adesso alla Sicilia? L'impiantistica. Ai 500 milioni per riuso e riciclo, stiamo

investendo risorse del Fsc e Fesr per oltre un miliardo per i termovalorizzatori di Palermo e Catania. Entro il 2035 l'Europa vieterà il conferimento in discarica e noi ci stiamo facendo trovare pronti. I termovalorizzatori, inoltre, producono energia: avendo già superato i target al 2030 per le rinnovabili, ci candidiamo a diventare l'hub energetico del Paese».

«Andiamo avanti spediti sul progetto dei termovalorizzatori per cambiare concretamente e sistematicamente la gestione dei rifiuti in Sicilia - dice il governatore Renato Schifani, in qualità di Commissario straordinario per il completamento della rete impiantistica integrata per la gestione dei rifiuti - . Potremo così mettere fine alla stagione del conferimento in discarica, gravosa per l'ambiente e onerosa per i cittadini e per i bilanci pubblici».

I termovalorizzatori nasceranno a Palermo (nella località di Bello-lampo) e a Catania (nell'area industriale di Pantano d'Arce). I progetti di fattibilità tecnico-economica saranno consegnati entro il mese. Le gare saranno pubblicate entro fine anno, con aggiudicazione e avvio lavori in primavera 2027.



Peso:24%

Se l'energia sposta il baricentro d'Europa: la Sicilia e la nuova rotta dello sviluppo

Non più periferia, ma polo energetico del continente. Il divario con Spagna e Francia, dove i costi di rete e gli oneri di sistema sono drasticamente inferiori o azzerati, impone una svolta: accumuli strategici, nucleare di nuova generazione e filiere industriali per ribaltare il paradigma della dipendenza

NEL PIENO di una nuova fase di tensione sui mercati energetici globali, tra instabilità geopolitica e volatilità strutturale, l'energia è tornata a essere la leva decisiva della politica industriale. Per il sistema-impresa, non è più una mera variabile di costo, ma il fattore che incide sulle scelte di insediamento e sulla capacità competitiva. Mentre la geopolitica ridisegna le rotte, il costo del kilowattora stabilisce chi resta sul mercato e chi è destinato a soccombere.

IL PARADOSSO DEI COSTI:

LA ZAVORRA DI SISTEMA

I dati del primo trimestre 2026 confermano una tendenza che penalizza il nostro manifatturiero. In Italia, il Prezzo Unico Nazionale (PUN) viaggia intorno ai 150 euro/MWh, ma fermarsi alla commodity sarebbe fuorviante. Il vero nodo non è il prezzo "alla produzione", ormai difficilmente comprimibile per le rinnovabili, ma la struttura stessa della bolletta. Riprendendo l'alarme già lanciato da Confindustria, il presidente di Sicindustria Luigi Rizzolo mette a nudo un'asimmetria fiscale e di sistema insostenibile: per ogni megawattora, un'azienda italiana paga me-

diamente 47 euro di oneri di sistema e 35 euro di costi di rete. In Spagna, queste voci scendono rispettivamente a 4 e 7 euro, mentre in Francia gli oneri sono stati azzerati. "Il paradosso - spiega Rizzolo - è che se anche riuscissimo ad azzerare il costo della materia prima, le nostre imprese resterebbero fuori mercato. Partiamo con una zavorra di sistema quasi dieci volte superiore a quella spagnola. È una scelta politica e burocratica che drena investimenti, indipendentemente dall'efficienza dei nostri produttori".

INFRASTRUTTURE E ACCUMULE LA SFIDA DI PORTO EMPEDOCLE

Per calmierare i prezzi servono visione e capacità di stoccaggio. Il caso del rigassificatore di Porto Empedocle è emblematico: un'opera strategica situata sulla costa agrigentina, nel cuore del Canale di Sicilia. Si tratta di un punto d'approdo naturale, il più vicino possibile alle rotte che trasportano il gas dal Nord Africa e dal Qatar, che dopo vent'anni di stalli si trova oggi in una delicata fase di rilancio tra cantieri riaperti e una pioggia di ricorsi legali. "Puntare con decisione su queste strutture - chiarisce Rizzolo - permetterebbe allo Stato

di procedere con accumuli strategici nei momenti in cui il costo della materia prima è ai minimi, creando una riserva capace di stabilizzare il mercato durante i picchi di prezzo. Occorre un'accelerazione che protegga l'investimento dalle incertezze burocratiche, altrimenti la Sicilia resterà un corridoio troppo vulnerabile, anziché il polo energetico di cui il Paese ha bisogno".

NUCLEARE E INDUSTRIALIZZAZIONE: LA NUOVA FRONTIERA

La strategia per compiere il salto di qualità, cristallizzata da Sicindustria nel Piano Florio, punta a saldare la generazione di energia alla manifattura avanzata. In questo contesto, la sfida tecnologica si chiama nucleare di nuova generazione. Il rapporto Confindustria-ENEA 2025 stima che lo sviluppo dei piccoli reattori modulari (SMR) potrebbe attivare un valore aggiunto superiore ai 50 miliardi di euro l'anno e 120mila nuovi posti di lavoro. Si tratta di un'occasione d'oro per evitare l'errore strategico commesso con il fotovoltaico. In quell'occasione, l'Italia ha stanziato ingenti incentivi pubblici che, invece di alimentare una filiera nazionale, sono finiti per sovvenzionare le industrie di Cina, India e Germania. Abbiamo acquistato tecnolo-

gia estera con capitali italiani, perdendo l'opportunità di creare valore e occupazione in casa nostra. "Dobbiamo essere protagonisti della produzione, non solo consumatori paganti", avverte Rizzolo. La scommessa è quella di creare in Italia e, in particolare, in Sicilia una filiera capace di realizzare la componentistica dei nuovi reattori, trasformando l'Isola da semplice acquirente di pannelli stranieri a produttrice di alta tecnologia nucleare. Solo integrando le rinnovabili con l'atomo e l'utilizzo industriale a chilometro zero si possono strutturare distretti capaci di resistere alle oscillazioni globali.

UNA SFIDA DI SOVRANITÀ NAZIONALE

Questa metamorfosi richiede però di superare il vero ostacolo strutturale del Paese: una burocrazia paralizzante che funge da dazio invisibile sulle imprese. Senza un cambio di passo nelle procedure, la ricchezza energetica della nostra terra è destinata a rimanere una risorsa potenziale che non genera ricchezza reale. "Senza agilità amministrativa, rischiamo di restare un'Isola ricca di vento e sole, ma prigioniera di veti e lungaggini", sottolinea Rizzolo, richiamando la necessità di allineare i tempi della pubbli-

ca amministrazione ai cicli rapidi del mercato globale. Tempi autorizzativi lunghi e incertezza normativa sono costi che il sistema produttivo non può sostenere. Per essere l'hub energetico del Mediterraneo servono regole trasparenti e tempi certi: la stessa agilità amministrativa che ha permesso ai nostri competitor europei di correre al doppio della nostra velocità. "La partita siciliana - conclude Rizzolo - non è una questione regionale, ma la condizione per la sicurezza industriale dell'intera nazione. L'appello di Sicindustria è un invito al pragmatismo: considerare l'Isola come l'investimento strategico su cui poggia la futura sovranità industriale italiana. Il futuro dell'Italia passa necessariamente da qui".



SICINDUSTRIA
ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI DELLE PROVINCE DI
Agrigento Caltanissetta Enna Messina Palermo Ragusa Trapani



In foto, **Luigi Rizzolo**
Presidente Sicindustria



Peso: 41%

Regione, Schifani avvisa gli alleati una settimana per il rimpasto

Il governatore chiede i nomi ai partiti della coalizione e minaccia di decidere in autonomia
Lite per la guida di FI, Minardo e Falcone in corsa. Mulè: "Se Tajani vuole io sono a disposizione"

di **MIRIAM DI PERI**

Schifani accelera sul rimpasto e lancia l'ultimatum agli alleati. In Forza Italia c'è chi si dice certo che il prossimo commissario possa essere il presidente della commissione Difesa alla Camera, Nino Minardo,

nome su cui, però, adesso arriva il veto dell'eurodeputato Marco Falcone. E il coordinatore uscente, Marcello Caruso, potrebbe andare in giunta.

→ a pagina 2



Il governatore Renato Schifani (a destra) con il vicepresidente Luca Sammartino

Ultimatum di Schifani sul rimpasto ipotesi Caruso in giunta

Il governatore dà 7 giorni di tempo agli alleati: "Oppure decido io"
In FI scontro sul commissario: Falcone e Mulè frenano su Minardo

di **MIRIAM DI PERI**

Schifani accelera sul rimpasto e lancia l'ultimatum agli alleati. In Forza Italia c'è chi si dice certo che il prossimo commissario possa essere il presidente della commissione Difesa alla Camera, Nino Minardo, nome su cui, però, adesso arriva il veto dell'eurodeputato Marco Falcone. E per il coordinatore uscente, Marcello Caruso, potrebbero aprirsi le porte della giunta regionale.

È una giornata ad alta tensione

quella che precede le celebrazioni per i 50 anni del Ppe, che si terranno oggi a Roma. A margine delle quali potrebbe esserci un faccia a faccia tra il governatore, Renato Schifani, e il segretario nazionale, Antonio Tajani. Difficile che la fumata bianca sul commissario regionale possa arrivare già oggi. Anche perché, nonostante le voci si siano rincorse per tutto il giorno, a essere in flessione sono le quota-

zioni di Minardo. A intervenire è Falcone, che non nega la sua disponibilità nel caso in cui sia il partito a chiedergli un impegno. Ma su Minardo, che prima di tornare in Forza Italia è stato segretario della Le-



Peso: 43-1%, 44-55%

ga in Sicilia, è netto: «Non ho nulla da dire contro la persona, sia chiaro. Ma a noi – osserva l'eurodeputato – in un momento così delicato per il partito in Italia e in Sicilia, serve una persona che abbia visione, radicamento nel territorio e che riesca a intercettare le speranze dei siciliani, traducendo le proposte in atti di governo, atteso che Forza Italia oggi ha la responsabilità della guida della Regione».

Lo strappo che consuma Falcone è difficile da sanare. Per tutto il giorno si susseguono le telefonate dall'Isola a Tajani e in serata, a margine della presentazione del libro di Giuseppe Sottile, "Palermo di chitarra e coltello" (Einaudi), è lo stesso Mulè a ridimensionare le quotazioni di Minardo: a domanda diretta sul commissario nell'Isola, non rilancia il nome del presidente della commissione Difesa. E a chi gli chiede se sia disponibile, replica che «qualora e quando il partito o Antonio Tajani ritenessero che io possa essere utile, ne parleremo e vedremo cosa fare. Si deve cercare, soprattutto in Sicilia, una forma che deve essere, come ho sempre detto, unitaria e che esalti il confronto tra i deputati, i consiglieri, i sindaci e rivitalizzare il partito, all'interno del quale si parli e ci sia dialogo».

Ma a surriscaldare gli animi è anche la partita del rimpasto. Schifani già in mattinata fa filtrare il suo ultimatum ai partiti: i nuovi nomi entro sette giorni o sarà lui stesso a decidere. E se Mulè lo pungola, ricordando che Giorgia Meloni in un giorno ha chiuso il rimpasto nel suo governo, mentre nell'Isola la giunta resta azzoppata e si parla di rimpasto ormai da mesi, di certo il governatore oggi discuterà anche di questo col segretario Tajani a Roma. Perché una delle possibili exit strategy per il coordinatore uscente, Marcello Caruso, potrebbe essere proprio quella di un posto al sole in giunta. Un'opzione ventilata nel pomeriggio che ha mandato su tutte le furie l'intero gruppo parlamentare dei berlusconiani all'Ars. Per Caruso si ipotizza la Famiglia o il Turismo. Anche se su quella delega, storicamente affidata a Fratelli d'Italia, è tutt'altro che scontato che possano arrivare le dimissioni di Elvira Amata, vicina a Francesco Lollobrigida, che – sussurrano dalle retrovie – si aspetterebbe a quel punto il passo indietro del delfino di Ignazio La Russa, Gaetano Galvagno. Un addio, per il presidente dell'Ars, a sua volta ipotizzabile soltanto se la Lega rinunciaste a Luca Sammartino, vicepresidente e assessore al-

l'Agricoltura rinviato a giudizio per corruzione.

Un gioco di veti incrociati, insomma, in cui alla fine potrebbe gattopardescamente restare tutto com'è. Tranne che per i due assessorati un tempo a trazione Dc, di cui al momento detiene l'interim Schifani: alla Famiglia, appunto, potrebbe approdare Caruso, mentre agli Enti locali potrebbe tornare un esponente dello scudocrociato, verosimilmente una tra la presidente del partito, Laura Abbadesse, e l'ex assessora Nuccia Albano. Con buona pace degli autonomisti di Raffaele Lombardo, che attendono ancora il secondo posto in giunta dalle Europee del giugno 2024, quando hanno stretto un patto con Tajani, assicurando il loro sostegno a Caterina Chinnici.

**L'exit strategy per il coordinatore azzurro: la delega alla Famiglia
Ma protestano i berlusconiani all'Ars
Resta il nodo Galvagno**

IN LIZZA

Nino Minardo
Presidente della commissione Difesa alla Camera dei deputati



Giorgio Mulè
Vice presidente della Camera dei deputati ed esponente di Forza Italia



Marco Falcone
Eurodeputato di Forza Italia ed ex assessore regionale all'Economia



Peso:43-1%,44-55%

IL NODO COMMISSARIAMENTO

Forza Italia, Schifani incontra Tajani: arriva Minardo

PALERMO. Oggi sarà il giorno della fumata bianca. Se non dell'ufficialità, della scelta definitiva. Il presidente della Regione Renato Schifani incontrerà il segretario nazionale di Forza Italia Antonio Tajani per chiudere la querelle sul commissariamento del partito nell'isola. Il nome sul quale non ci sarebbero più riserve è quello di Nino Minardo, attuale presidente della commissione difesa alla Camera e tornato in Fi nel 2025 dopo avere lasciato la Lega. Il commissaria-

mento dovrà essere deciso dalla segreteria nazionale di Fi presieduta da Tajani. Ieri sono circolate voci su un incontro a Roma tra Tajani e Schifani: ma probabilmente l'incontro decisivo si terrà oggi, a margine dell'evento organizzato all'Eur proprio dal segretario nazionale azzurro per i 50 anni del Partito popolare europeo.

Minardo assumerebbe il ruolo di "traghettatore" del partito siciliano, considerato che solo nell'isola i Congressi quasi certamente non si terranno, al contrario del resto d'Italia dove dovrebbero celebrarsi entro il 30 giugno prossimo. Ma in Sicilia, le divisioni sono apparse palesi e insanabili,

tra diverse anime del partito. A cominciare da quella maggiormente critica nei confronti della segreteria di Caruso e, quindi, dello stesso Schifani: è l'area che fa capo al vicepresidente della Camera Giorgio Mulè

indicato fino a poche ore fa come un altro dei nomi maggiormente accreditati per il ruolo di commissario. Sarà Minardo, quindi, a interfacciarsi col presidente in rappresentanza di Forza Italia, anche in vista dell'ormai imminente rimpasto in giunta.

A.S.



Peso: 12%